CAPITOLO

7

Il fascismo in Italia

Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto.
— Giacomo Matteotti, discorso alla Camera dei deputati, 30 maggio 1924

OBIETTIVI

1. Spiegare la crisi del dopoguerra in Italia: la «vittoria mutilata» e Fiume, i nuovi partiti, le elezioni del 1919, il biennio rosso.
2. Ricostruire l'ascesa del fascismo, dallo squadrismo agrario alla marcia su Roma, e discutere perché una minoranza poté arrivare al governo.
3. Seguire le tappe della dittatura dal 1922 al 1928: legge Acerbo, delitto Matteotti, leggi fascistissime, plebisciti.
4. Descrivere lo Stato e la società del regime: Patti lateranensi, corporativismo ed economia, organizzazione del consenso, uso del mito di Roma, intellettuali e potere.
5. Collocare sulla carta e nel tempo le guerre coloniali, l'alleanza con la Germania e le leggi razziali del 1938, e conoscere le forme dell'antifascismo.
6. Confrontare le interpretazioni del consenso al fascismo usando fonti diverse, e collegarle agli artt. 21 e 7 e alla XII disposizione finale della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

7.1 La crisi del dopoguerra in Italia (1919–1922) 3
7.2 Lo squadrismo e la marcia su Roma 6
7.3 Dal governo alla dittatura (1922–1926) 8
7.4 Lo Stato fascista e la società 14
7.5 Impero, Asse e leggi razziali 17
7.6 Laboratorio: il consenso al fascismo 21

Storia 5 · Parte II · Rivoluzioni, dopoguerra e grande crisi · versione 1.0
Capitolo 7: Il fascismo in Italia · pagine 213–242 del volume completo · estratto per lo studio

Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre 1922 il governo presieduto da Luigi Facta decise di proclamare lo stato d'assedio: migliaia di squadristi fascisti si stavano radunando in alcune località intorno a Roma, e l'esercito, che presidiava la capitale, aveva l'ordine di fermarli. All'alba i telegrammi partirono verso le prefetture e i manifesti furono affissi. In mattinata, però, il re Vittorio Emanuele III rifiutò di firmare il decreto, e l'ordine fu revocato. Due giorni dopo il re affidò l'incarico di formare il governo a Benito Mussolini, capo di un partito che alla Camera aveva poco più di trenta deputati.

Come fu possibile? Questo capitolo segue l'Italia dal 1919 al 1939: la crisi del dopoguerra, la violenza dello *squadrismo*, la marcia su Roma, la trasformazione di un governo di coalizione in una dittatura, lo Stato e la società del regime, le guerre coloniali, l'alleanza con la Germania nazista e le leggi razziali del 1938 (Figura 7.1). Il Laboratorio finale affronta la domanda che gli storici discutono da cinquant'anni: quanto e come gli Italiani aderirono al fascismo?

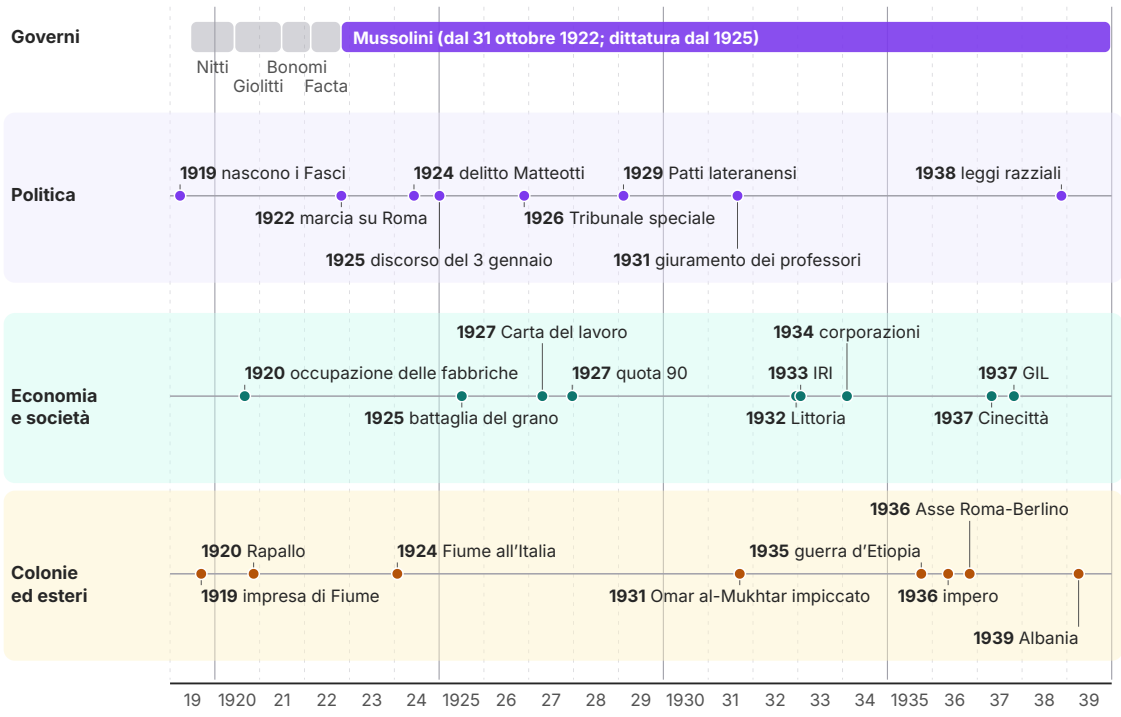


Figura 7.1 L'Italia dal 1919 al 1939: linea del tempo in scala. La riga dei governi mostra i presidenti del Consiglio; le altre tre righe riportano gli eventi politici, economici e sociali e quelli coloniali e di politica estera citati nel capitolo. Le date sono quelle della Cronologia in appendice; «Littoria» indica l'inaugurazione della prima città di fondazione dell'Agro Pontino (18 dicembre 1932).

7.1 La crisi del dopoguerra in Italia (1919–1922)

7.1.1 Un paese vincitore e scontento

L'Italia uscì dalla Grande guerra tra i vincitori, ma con ferite profonde (Capitolo 4). Erano morti in guerra, secondo le stime più accreditate, tra 600 000 e 650 000 militari; centinaia di migliaia erano i mutilati e gli invalidi. Per pagare il conflitto lo Stato si era indebitato e aveva stampato moneta: i prezzi continuarono a salire, e chi viveva di un salario o di una piccola rendita fissa si impoverì. La riconversione delle industrie belliche lasciò senza lavoro molti operai, proprio mentre milioni di soldati tornavano a casa.

I reduci erano il gruppo più inquieto: ai contadini-soldati era stata promessa «la terra», e i giovani ufficiali di complemento, spesso studenti e impiegati, non trovavano un posto all'altezza delle loro attese. Molti sentivano di aver vinto la guerra al fronte e di perderla in patria.

7.1.2 La «vittoria mutilata» e Fiume

Alla conferenza della pace di Parigi (Capitolo 6) il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando e il ministro degli Esteri Sidney Sonnino chiesero che fosse rispettato il patto di Londra del 1915, che prometteva all'Italia il Trentino e l'Alto Adige, la Venezia Giulia con l'Istria e la Dalmazia settentrionale; e chiesero in più **Fiume**, che il patto non nominava, città in cui la lingua italiana era la più parlata, in un territorio croato. Il presidente americano Woodrow Wilson, che voleva confini tracciati secondo le nazionalità, si oppose; nell'aprile 1919 la delegazione italiana lasciò per protesta la conferenza, per tornarvi poche settimane dopo.

Già nell'ottobre 1918 Gabriele D'Annunzio aveva scritto sul *Corriere della Sera* che la vittoria italiana non doveva essere «mutilata». La formula della **vittoria mutilata** diventò il grido dei nazionalisti: la pace veniva presentata come un tradimento dei morti. Il 12 settembre 1919 D'Annunzio partì da Ronchi, vicino a Monfalcone, alla testa di un corpo di volontari, i «legionari», in gran parte reparti dell'esercito ammutinati, ed entrò a Fiume senza incontrare resistenza. L'**impresa di Fiume** durò quindici mesi; nel settembre 1920 il poeta proclamò la «Reggenza italiana del Carnaro», con una propria costituzione, la Carta del Carnaro.

La questione fu risolta dalla diplomazia. Con il **trattato di Rapallo** (12 novembre 1920), il governo Giolitti e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni fissarono il confine orientale: all'Italia andarono l'Istria, la città di Zara e alcune isole (Cherso, Lussino, Lagosta, Pelagosa), al nuovo regno slavo la Dalmazia; Fiume diventò uno Stato libero (Figura 7.2). D'Annunzio rifiutò il trattato, e Giolitti fece intervenire l'esercito: nel «Natale di sangue» (24–29 dicembre 1920) i combattimenti tra soldati e legionari causarono alcune decine di morti, e il poeta lasciò la città. Fiume fu poi annessa all'Italia con il trattato di Roma del 27 gennaio 1924, firmato dal governo Mussolini.

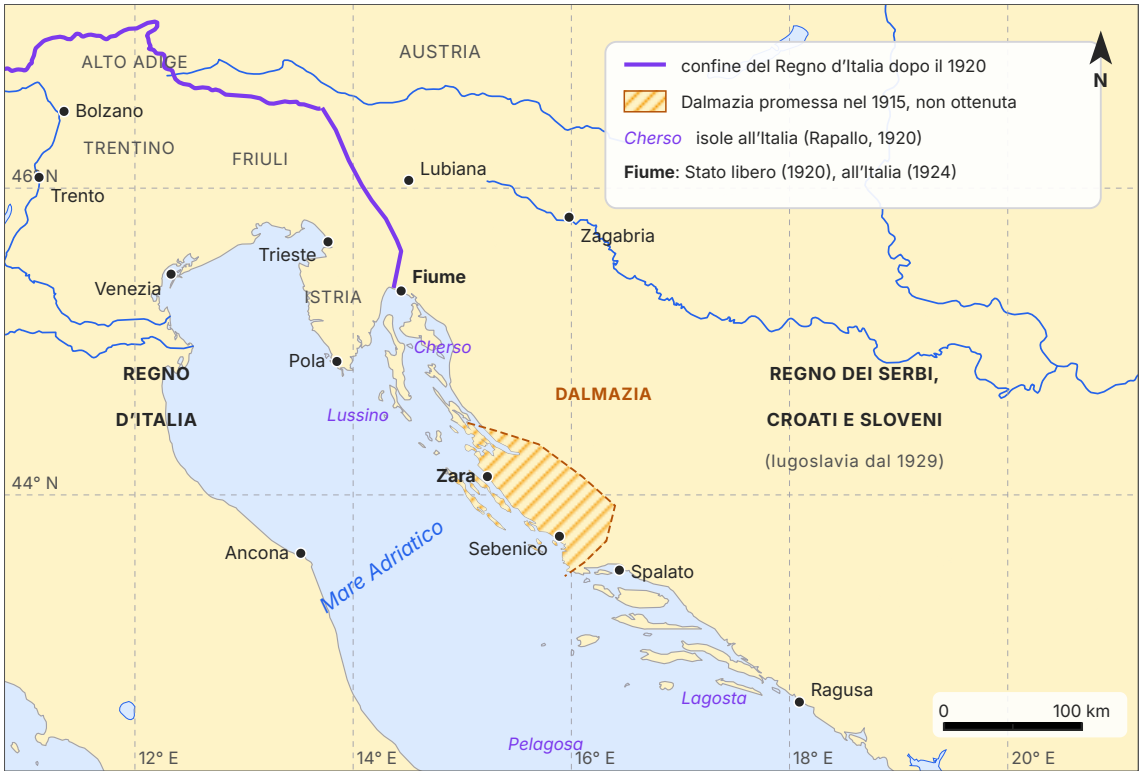


Figura 7.2 La questione adriatica, 1915–1924. Il patto di Londra (1915) prometteva all'Italia anche la Dalmazia settentrionale e quasi tutte le isole dalmate, ma non Fiume; il trattato di Rapallo (1920) diede all'Italia l'Istria, Zara e le isole indicate, e fece di Fiume uno Stato libero, annesso all'Italia nel 1924. Nel tratto alpino e giuliano il confine del 1920 coincide quasi con la linea del patto di Londra. Linee ed estensioni approssimative, ricostruite su coste reali; i confini di oggi non sono disegnati.

COLLEGAMENTI

Italiano: D'Annunzio, il poeta al potere. A Fiume D'Annunzio mise in pratica l'idea, che attraversa la sua opera, della vita come opera d'arte e della parola come azione: il capo che parla alla folla dal balcone e le chiede risposte in coro, i motti latini e i gridi rituali, le divise e i simboli. La Carta del Carnaro, scritta in gran parte dal sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris e rivista dal poeta, univa principi molto avanzati (suffragio femminile, libertà di culto, istruzione gratuita) a un ordinamento per corporazioni di mestiere. Molti storici, come George L. Mosse, hanno visto in Fiume il laboratorio della «nuova politica» di massa che il fascismo avrebbe fatto propria. Leggendo D'Annunzio in Italiano, chiediti dove finisce l'estetica e dove comincia la politica.

7.1.3 Nuovi partiti e nuove elezioni

Il dopoguerra cambiò la politica italiana. Il 18 gennaio 1919 il sacerdote siciliano **don Luigi Sturzo** fondò il **Partito popolare italiano** (PPI) con un appello «a tutti gli uomini liberi e forti»: era un partito di cattolici, ma non confessionale, cioè non dipendente dalla gerarchia ecclesiastica, con un programma di riforme sociali e di autonomie locali. Per la prima volta dopo il *non expedit* (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 14») i cattolici entravano in politica con un partito proprio.

Il 23 marzo 1919, in una sala di piazza San Sepolcro a Milano, Benito Mussolini fondò i **Fasci di combattimento**. Ex dirigente socialista, espulso dal PSI nel 1914 perché favorevole all'intervento in guerra, Mussolini dirigeva il quotidiano *Il Popolo d'Italia*. Al primo raduno parteciparono poche centinaia di persone: ex combattenti, arditi, futuristi come Filippo Tommaso Marinetti, sindacalisti rivoluzionari. Il programma del movimento, pubblicato nel giugno, era radicale e repubblicaneggiante, ma diceva già molto del suo stile.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: il programma dei Fasci. *Programma dei Fasci italiani di combattimento*, «Il Popolo d'Italia», 6 giugno 1919, dal testo pubblicato dal Comitato centrale (estratti).

«Per il problema politico. [...] a) Suffragio universale a scrutinio di Lista regionale, con rappresentanza proporzionale, voto ed eleggibilità per le donne. [...] c) L'abolizione del Senato. [...] Per il problema sociale. Noi vogliamo: a) La sollecita promulgazione di una Legge dello Stato che sancisca per tutti i lavoratori la giornata legale di otto ore di lavoro. b) I minimi di paga. [...] Per il problema militare. Noi vogliamo: a) L'istituzione di una milizia nazionale con brevi servizi di istruzione e compito esclusivamente difensivo. [...] Per il problema finanziario. Noi vogliamo: a) Una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le ricchezze.»

Il testo si apre con una frase che conta più dei singoli punti: «Noi poniamo la valorizzazione della guerra rivoluzionaria al di sopra di tutto e di tutti». Quasi nessuna delle richieste fu realizzata dal fascismo al potere: il voto alle donne non venne, il Senato restò, la «milizia nazionale difensiva» diventò la milizia di un partito. Restò invece il culto della guerra e dei combattenti.

Le elezioni del **16 novembre 1919** si svolsero per la prima volta con il sistema proporzionale e con il suffragio universale maschile. Il risultato fu un terremoto: il **PSI** diventò il primo partito con 156 seggi su 508, il PPI il secondo con 100 (Figura 7.3). I liberali, divisi in molti gruppi, persero la maggioranza che avevano tenuto per sessant'anni; da allora ogni governo dovette reggersi sull'accordo con i popolari, mentre i socialisti rifiutavano qualsiasi collaborazione. I Fasci, presenti solo a Milano, raccolsero poche migliaia di voti e nessun eletto.

7.1.4 Il biennio rosso

Il 1919 e il 1920 sono ricordati come il **biennio rosso**. Gli scioperi si moltiplicarono, nelle fabbriche e nelle campagne. Nel Lazio e nel Mezzogiorno i contadini, spesso guidati da ex combattenti, occuparono le terre incolte dei latifondi. Nella valle del Po le leghe dei braccianti, rosse e bianche, imposero agli agrari contratti collettivi e l'obbligo di assumere un numero minimo di lavoratori per ettaro: un potere che i proprietari vissero come un'espropriazione.

A Torino un gruppo di giovani socialisti riuniti intorno al settimanale *L'Ordine Nuovo*, tra cui Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, proponeva i *consigli di fabbrica*, eletti da tutti gli operai, come nucleo di un nuovo potere sul modello dei *soviet* russi (Capitolo 5). Alla fine di agosto del 1920, dopo la rottura delle trattative sui salari, gli industriali metallurgici proclamarono la serrata e la FIOM rispose con l'**occupazione delle fabbriche**: in settembre circa mezzo milione di operai occupò gli stabilimenti, soprattutto nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova, e cercò di continuare la produzione.

Giovanni Giolitti, tornato al governo nel giugno 1920, rifiutò di far sgomberare le fabbriche con la forza, come già con gli scioperi dell'età giolittiana (Capitolo 2): ottenne un accordo con aumenti salariali e la promessa, mai mantenuta, di una legge sul «controllo operaio», e le fabbriche furono restituite. Per gli operai fu una sconfitta politica: la rivoluzione annunciata dalla maggioranza *massimalista* del PSI non era stata nemmeno tentata. Per gli industriali e gli agrari fu una paura che non dimenticarono, e la convinzione che lo Stato liberale non li avrebbe difesi.

La divisione della sinistra si consumò al congresso socialista di Livorno: il **21 gennaio 1921** la minoranza comunista, guidata da Amadeo Bordiga e dal gruppo dell'*Ordine Nuovo*, lasciò il PSI e fondò il **Partito comunista d'Italia** (PCd'I), sezione dell'Internazionale comunista. Nel 1922 anche i riformisti di Filippo Turati e Giacomo Matteotti furono espulsi e fondarono il Partito socialista unitario (PSU). Proprio mentre l'offensiva fascista cresceva, il movimento operaio era spaccato in tre partiti.

7.2 Lo squadrismo e la marcia su Roma

7.2.1 Il fascismo agrario

Fino all'autunno del 1920 i Fasci erano un movimento piccolo e soprattutto urbano. La svolta venne da Bologna. Il 21 novembre 1920, mentre si insediava a palazzo d'Accursio la nuova amministrazione comunale socialista, i fascisti attaccarono la piazza; nella confusione le guardie rosse spararono e lanciarono bombe a mano, e ci furono numerosi morti tra la folla e, nell'aula del consiglio, un consigliere della minoranza, l'avvocato Giulio Giordani. La strage di **palazzo d'Accursio** fu usata dai fascisti come la prova che i socialisti erano un pericolo armato, e diede il via all'offensiva.

Nei mesi seguenti nacque lo **squadrismo**, cioè l'uso sistematico della violenza da parte di gruppi armati, le «squadre d'azione», contro le organizzazioni avversarie. Il suo centro fu la pianura padana: le province di Ferrara, Bologna, Rovigo, Cremona, poi la Toscana e la Puglia. Gli agrari, decisi a distruggere il potere delle leghe, finanziavano le squadre, formate soprattutto da giovani: studenti, ex ufficiali, figli della borghesia di provincia. Con le **spedizioni punitive** le squadre arrivavano di notte in un paese, incendiavano la Camera del lavoro, la cooperativa, la sede del giornale socialista o della lega bianca, bastonavano i dirigenti e li costringevano a bere olio di ricino, a dimettersi o a lasciare il paese. Le vittime, tra il 1920 e il 1922, furono centinaia; migliaia di amministrazioni comunali socialiste e popolari furono costrette alle dimissioni.

In ogni provincia lo squadrismo ebbe un capo con un potere personale, il **ras** (dal titolo dei capi etiopici): Italo Balbo a Ferrara, Dino Grandi a Bologna, Roberto Farinacci a Cremona. Le forze dell'ordine intervennero raramente: molti prefetti, ufficiali e magistrati consideravano i fascisti un male minore rispetto ai «rossi», e a volte li aiutarono. Dove lo Stato fece il suo dovere, come a Sarzana il 21 luglio 1921, quando i carabinieri respinsero una colonna di squadristi, le squadre si fermarono. Lo squadrismo non vinse perché era invincibile, ma perché poté agire quasi indisturbato.

7.2.2 Dai Blocchi nazionali al Partito fascista

Giolitti pensò di poter usare i fascisti contro i socialisti e poi di assorbirli nel sistema liberale, come in passato aveva fatto con altre forze nuove. Per le elezioni del **15 maggio 1921** formò liste comuni con nazionalisti e fascisti, i **Blocchi nazionali**: ne furono eletti 35 deputati fascisti, tra cui Mussolini. Il calcolo fallì: socialisti e popolari tennero, Giolitti si dimise poco dopo, e i fascisti entrarono in parlamento senza rinunciare alle squadre.

Mussolini sapeva che la violenza senza limiti poteva isolarlo. Nell'agosto 1921 firmò con i socialisti e con la CGdL un **patto di pacificazione**, ma i ras lo respinsero e per qualche settimana misero in discussione la sua guida. Il conflitto si chiuse con un compromesso al congresso di Roma del novembre 1921: il movimento diventò il **Partito nazionale fascista** (PNF), con una disciplina centrale, e Mussolini ne restò il capo; in cambio il patto fu abbandonato e le squadre restarono. Alla fine di luglio del 1922 l'Alleanza del lavoro, che riuniva sindacati e partiti di sinistra, proclamò per il 1° agosto uno «sciopero legalitario» per chiedere allo Stato di fermare le violenze; lo sciopero fallì, e le squadre ne approfittarono per occupare municipi e sedi operaie in molte città, da Milano ad Ancona a Genova.

7.2.3 La marcia su Roma

Nell'estate del 1922 il fascismo procedeva su un «doppio binario»: Mussolini trattava con Giolitti, Salandra, Nitti e Facta per entrare al governo, mentre le squadre occupavano le città. Il 24 ottobre, al congresso del partito a Napoli, annunciò che i fascisti avrebbero preso il potere. Un comando di quattro «quadrumviri» (Balbo, Cesare Maria De Vecchi, Emilio De Bono, Michele Bianchi) organizzò la mobilitazione: dal 27 ottobre le squadre occuparono prefetture, uffici po-

stali e stazioni in molte città del Centro-Nord e si concentrarono a Santa Marinella, Monterotondo e Tivoli. Erano, secondo le stime, alcune decine di migliaia di uomini male armati; Mussolini restò a Milano, pronto a fuggire in Svizzera se le cose fossero andate male.

Il governo Facta decise lo stato d'assedio, ma il 28 ottobre il re rifiutò di firmarlo. Le ragioni del rifiuto sono ancora discusse: il timore di una guerra civile, la sfiducia nella fedeltà di alcuni comandi militari, le simpatie dei nazionalisti e di una parte della corte, forse il sospetto che il cugino Emanuele Filiberto duca d'Aosta, vicino ai fascisti, potesse prendere il suo posto. Il 29 ottobre il re convocò Mussolini, che arrivò in treno la mattina del 30 e ricevette l'incarico; il governo giurò il 31 ottobre. Solo allora le squadre entrarono in Roma e sfilarono davanti al Quirinale.

ERRORE FREQUENTE

La marcia su Roma non fu una conquista militare. Le squadre radunate intorno alla capitale erano poche e male armate; l'esercito che presidiava Roma avrebbe potuto fermarle. Mussolini non prese il potere con le armi: fu nominato presidente del Consiglio dal re, secondo le forme dello Statuto, dopo che la marcia era cominciata. Il governo che formò era un governo di coalizione, con ministri fascisti, nazionalisti, liberali, democratici e popolari e due militari (il generale Armando Diaz alla Guerra e l'ammiraglio Paolo Thaon di Revel alla Marina). La propaganda del regime parlerà invece di «rivoluzione fascista», e farà del 28 ottobre l'inizio di una nuova era: dal 1927 gli atti pubblici portarono la data «E.F.», era fascista, che si legge nei documenti del regime (per esempio «1938 - XVII»).

7.2.4 Perché vinse una minoranza

Nel 1922 il PNF aveva 35 deputati su 535. Come poté una minoranza arrivare al governo? Gli storici indicano più cause. La **crisi dello Stato liberale**: governi deboli e brevi, la paura dei possidenti dopo il biennio rosso, socialisti, comunisti e popolari incapaci di fare fronte comune. La **complicità delle istituzioni**: il re, i comandi militari, molti prefetti preferirono Mussolini al rischio di uno scontro. Il **calcolo dei liberali**, convinti di poter «costituzionalizzare» il fascismo, e l'appoggio di industriali e agrari, che vi vedevano lo strumento per ristabilire l'ordine nelle fabbriche e nelle campagne. Infine la forza del movimento stesso, giovane e capace di mobilitare i ceti medi con il linguaggio della nazione e della guerra vittoriosa.

7.3 Dal governo alla dittatura (1922–1926)

7.3.1 Il primo governo Mussolini

Il 16 novembre 1922 Mussolini si presentò alla Camera per chiedere la fiducia. Disse che avrebbe potuto fare dell'aula «sorda e grigia» un «bivacco di manipoli», cioè un accampamento per le sue squadre, e che non lo aveva fatto, «almeno in questo primo tempo». La Camera, umiliata,

gli votò la fiducia con 306 voti contro 116, e pochi giorni dopo gli concesse i pieni poteri per un anno in materia economica e amministrativa. Votarono a favore anche Giolitti, Salandra e i popolari.

Nei mesi seguenti Mussolini costruì, accanto alle istituzioni dello Statuto, istituzioni di partito. Nel dicembre 1922 riunì per la prima volta il **Gran Consiglio del fascismo**, un organo del PNF presieduto da lui stesso, dove si decidevano le scelte politiche prima che arrivassero al Consiglio dei ministri. Nel gennaio 1923 le squadre furono trasformate nella **Milizia volontaria per la sicurezza nazionale** (MVSN): un corpo armato pagato dallo Stato ma agli ordini del capo del governo, non del re. Nel 1923 l'Associazione nazionalista si fuse con il PNF, i popolari uscirono dal governo e don Sturzo, sotto la pressione del Vaticano, lasciò la segreteria del partito; il filosofo Giovanni Gentile, ministro della Pubblica istruzione, varò la riforma della scuola che porta il suo nome: un sistema selettivo che aveva al vertice il liceo classico, l'unico che desse accesso a tutte le facoltà universitarie, e che introdusse l'esame di Stato alla fine degli studi secondari.

7.3.2 La legge Acerbo e le elezioni del 1924

Per avere una maggioranza propria il governo fece approvare una nuova legge elettorale, preparata dal sottosegretario Giacomo Acerbo. La **legge Acerbo** (legge 18 novembre 1923, n. 2444) introduceva un forte **premio di maggioranza**: la lista che avesse ottenuto più voti a livello nazionale, purché almeno il 25 % dei voti validi, riceveva i due terzi dei seggi della Camera; gli altri seggi erano divisi in proporzione tra le altre liste. La legge fu approvata anche con i voti di molti liberali, mentre i popolari si divisero.

Per le elezioni del **6 aprile 1924** il fascismo presentò una «Lista nazionale», il cosiddetto *listone*, che comprendeva anche molti liberali e cattolici moderati, accompagnata in alcune circoscrizioni da una lista «bis». La campagna elettorale fu segnata da intimidazioni e violenze: candidati aggrediti, comizi impediti, giornali sequestrati, elettori controllati ai seggi. Il listone e la lista bis ottennero insieme quasi i due terzi dei voti validi (Figura 7.3).

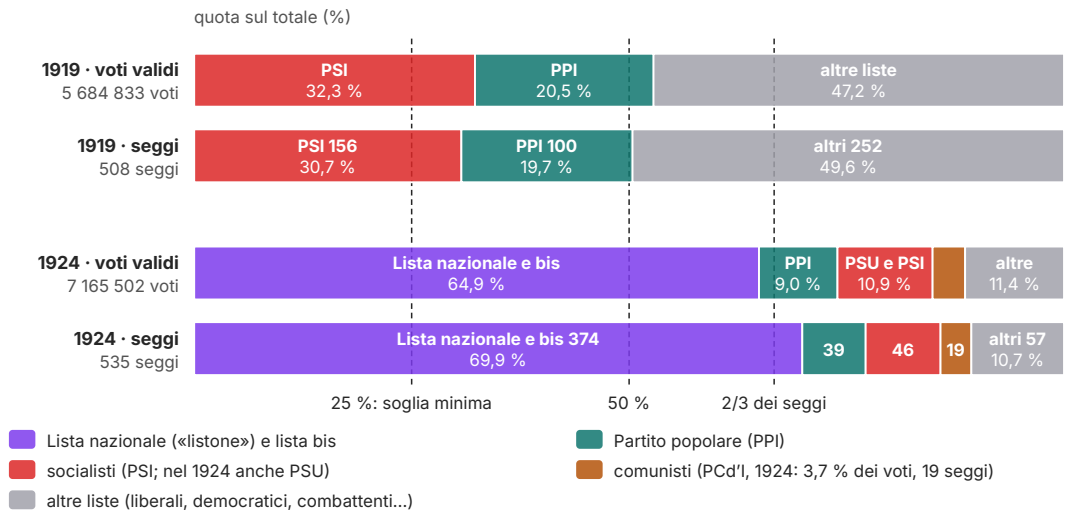


Figura 7.3 Voti validi e seggi alla Camera nelle elezioni del 16 novembre 1919 (sistema proporzionale) e del 6 aprile 1924 (legge Acerbo), in percentuale. Nel 1924 la «Lista nazionale» e la lista bis sono sommate; «altre liste» comprende liberali, democratici, combattenti, repubblicani, sardisti, liste slave e tedesche e altri gruppi minori. Dati: risultati ufficiali (*Statistica delle elezioni generali politiche*, legislature XXV e XXVII); percentuali calcolate dalla redazione.

ESEMPIO SVOLTO

Il premio di maggioranza della legge Acerbo. Nel 1924 i voti validi furono 7 165 502; la Lista nazionale ne ebbe 4 305 936 e la lista bis 347 552 (19 seggi). La Camera aveva 535 seggi. Calcola: a) la percentuale della Lista nazionale; b) quella delle due liste insieme; c) quanti seggi garantiva il premio; d) quanti seggi le due liste avrebbero avuto con una proporzionale pura.

a) 4 305 936 : 7 165 502 = 0,601, cioè il 60,1 %: ben oltre la soglia del 25 %. **b)** 4 305 936 + 347 552 = 4 653 488 voti; 4 653 488 : 7 165 502 = 64,9 %. **c)** Due terzi di 535 = 356,7: la legge assegnava alla lista vincente 356 seggi, cioè l'elezione in blocco di tutti i suoi candidati (i dati ufficiali attribuiscono alla Lista nazionale 355 deputati). Con i 19 seggi della lista bis il governo ebbe alla Camera 374 deputati, il 69,9 % dei seggi. **d)** Con la proporzionale pura: 0,649 × 535 ≈ 347 seggi, comunque una larga maggioranza assoluta (268 seggi).

Che cosa dicono i numeri. Nel 1924 il premio non fu decisivo: il listone vinse anche senza. Decisivo fu il modo in cui quei voti furono raccolti. È questo il punto che Matteotti sollevò alla Camera: non contestava il conteggio delle schede, ma la libertà degli elettori.

7.3.3 Il delitto Matteotti e l'Aventino

Il 30 maggio 1924, nella seduta in cui la Camera doveva convalidare gli eletti, il segretario del Partito socialista unitario **Giacomo Matteotti** chiese di annullare l'elezione della maggioranza e

denunciò, un caso dopo l'altro, le violenze della campagna elettorale, tra le interruzioni e le minacce dei deputati fascisti. Il 10 giugno 1924, a Roma, sul lungotevere vicino a casa, fu rapito da un gruppo di squadristi guidato da Amerigo Dumini, legato ad ambienti molto vicini al capo del governo, e ucciso. Il corpo fu ritrovato soltanto il 16 agosto 1924, in un bosco alla Quartarella, a nord di Roma.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Il discorso di Matteotti del 30 maggio 1924. Giacomo Matteotti, discorso alla Camera dei deputati, XXVII legislatura, tornata del 30 maggio 1924, dal resoconto stenografico (estratti).

«Nessuno si è trovato libero, perché ciascun cittadino sapeva a priori che, se anche avesse osato affermare a maggioranza il contrario, c'era una forza a disposizione del Governo che avrebbe annullato il suo voto e il suo responso. [...] Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse. [...] Voi dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l'autorità dello Stato e della legge. Fatelo, se siete ancora in tempo; altrimenti voi sì, veramente, rovinate quella che è l'intima essenza, la ragione morale della Nazione.»

Chi parla, e a chi? Un deputato dell'opposizione, avvocato e dirigente socialista, si rivolge alla Camera appena eletta, ma attraverso il resoconto parla anche al paese e alla stampa. **Quando e perché?** Durante la convalida degli eletti: è l'ultimo momento in cui il parlamento può ancora giudicare le elezioni. **Che cosa dice?** Che il voto non fu libero non per brogli nel conteggio, ma perché la violenza e la Milizia, una forza armata di partito, avevano tolto agli elettori la possibilità di scegliere. **Che cosa non dice, e perché?** Il resoconto registra decine di interruzioni e proteste dei deputati della maggioranza: il testo scritto non restituisce il clima di minaccia in cui fu pronunciato, che conosciamo dalle testimonianze. **Quanto è affidabile?** È un atto ufficiale, e le accuse furono documentate da Matteotti con nomi e luoghi; la maggioranza le respinse senza verificarle.

L'omicidio provocò un'ondata di indignazione. Il 27 giugno i deputati dell'opposizione, socialisti, popolari, comunisti, liberali democratici, abbandonarono i lavori della Camera e si riunirono a parte: fu la **secessione dell'Aventino**, dal nome del colle su cui, secondo una delle tradizioni antiche, si era ritirata la plebe romana in lotta con i patrizi. Gli aventiniani speravano che il re revocasse Mussolini; ma Vittorio Emanuele III, di fronte a una maggioranza ancora fedele al governo, non intervenne, e l'opposizione non riuscì a mobilitare il paese.

7.3.4 Il discorso del 3 gennaio e le leggi «fascistissime»

Nel dicembre 1924 molti indizi portavano verso il governo, e una parte degli stessi fascisti premeva per una soluzione di forza. Il **3 gennaio 1925**, alla Camera, Mussolini dichiarò di assumersi «la responsabilità politica, morale, storica» di quanto era accaduto e sfidò l'assemblea a

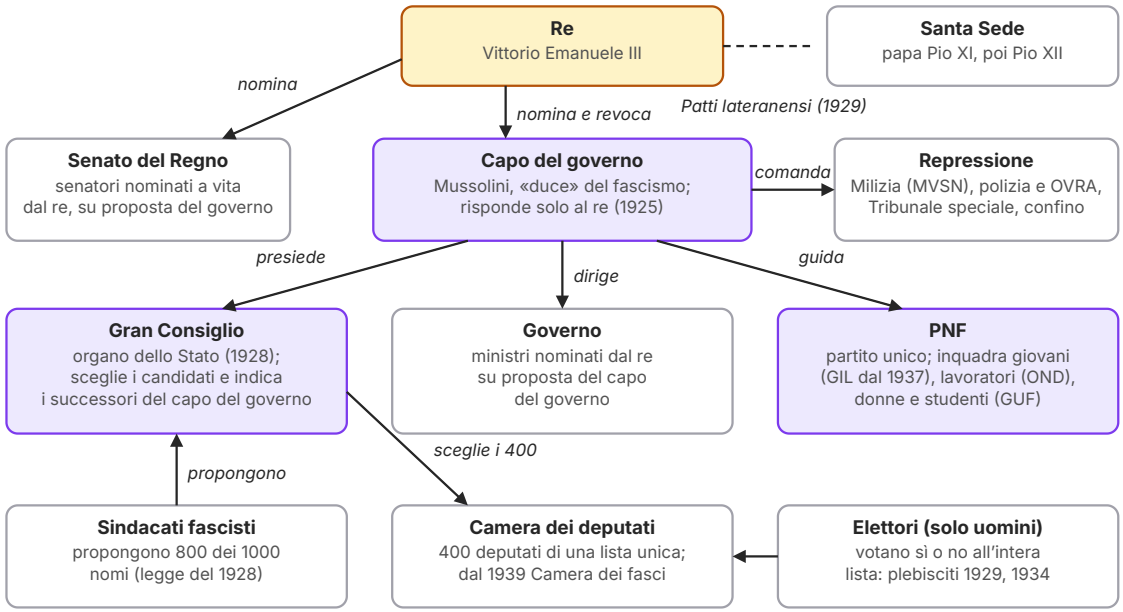
metterlo sotto accusa (vedi il Laboratorio). Nessuno lo fece. Nei giorni seguenti i prefetti chiusero circoli, sequestrarono giornali e arrestarono oppositori: cominciava la dittatura.

Il regime fu costruito con una serie di leggi approvate tra il 1925 e il 1926, dette **leggi fascistissime**, preparate soprattutto dal ministro della Giustizia Alfredo Rocco. Nell'ottobre 1926 un ragazzo di quindici anni, Anteo Zamboni, fu accusato di aver sparato a Mussolini a Bologna e linciato sul posto dagli squadristi; l'attentato servì a chiudere gli ultimi spazi di opposizione. L'8 novembre 1926 fu arrestato, nonostante l'immunità parlamentare, il deputato comunista Antonio Gramsci, che nel 1928 il Tribunale speciale condannò a oltre vent'anni di carcere. Il 9 novembre la Camera dichiarò decaduti i deputati aventiniani.

IN SINTESI

Le leggi fascistissime (1925–1926). *Capo del governo* (legge 24 dicembre 1925): nominato e revocato dal re, risponde solo al re e non più al parlamento; nessun argomento va all'ordine del giorno delle Camere senza il suo consenso. *Stampa* (legge 31 dicembre 1925): ogni giornale deve avere un direttore responsabile riconosciuto dal procuratore generale, un magistrato allora dipendente dal ministro della Giustizia; i prefetti, già dal 1924, possono diffidare e sequestrare i giornali; i fogli di opposizione sono chiusi o comprati da gruppi fedeli. *Leggi del governo* (legge 31 gennaio 1926): il governo può emanare norme con forza di legge. *Comuni* (1926): sindaci e consigli eletti sono sostituiti da un **podestà** nominato dal governo. *Sindacati* (legge Rocco, 3 aprile 1926): solo i sindacati fascisti sono riconosciuti; sciopero e serrata sono reati. *Ordine pubblico* (novembre 1926): scioglimento dei partiti e delle associazioni di opposizione; **confino** di polizia, cioè l'invio degli oppositori, senza processo, in isole o paesi lontani; pena di morte per gli attentati al re e al capo del governo e per i delitti contro la sicurezza dello Stato; **Tribunale speciale per la difesa dello Stato**, formato da ufficiali delle forze armate e della Milizia, per i reati politici.

Negli anni seguenti operò una polizia politica segreta, nota con la sigla **OVRA**, con una rete di informatori in Italia e tra gli esuli. Con la legge elettorale del 1928 le elezioni diventarono **plebisciti**: le confederazioni sindacali e altri enti proponevano mille nomi, il Gran Consiglio, diventato nel dicembre 1928 organo dello Stato, ne sceglieva 400, e gli elettori potevano soltanto approvare o respingere in blocco la lista unica. Nel plebiscito del 24 marzo 1929 i «sì» furono il 98,3 % dei votanti; in quello del 1934 superarono il 99 %. La scheda del «sì» era tricolore, quella del «no» bianca: votare contro non passava inosservato. Nel 1939 la Camera fu sostituita dalla Camera dei fasci e delle corporazioni, i cui membri non erano eletti (Figura 7.4).



Le frecce indicano chi nomina, presiede, dirige o comanda; la linea tratteggiata un accordo tra Stati.

Figura 7.4 Lo Stato fascista alla fine degli anni Venti e negli anni Trenta (schema semplificato). Lo Statuto albertino non fu mai abrogato: il re conservò il potere di nominare e revocare il capo del governo, che userà il 25 luglio 1943. Le frecce indicano chi nomina, presiede, dirige o comanda; la legge elettorale del 1928 affidava alle confederazioni sindacali la proposta di 800 dei 1000 candidati, ad altri enti i restanti 200.

EDUCAZIONE CIVICA

Libertà di stampa e divieto di ricostituire il partito fascista. I decreti del 1924 e le leggi del 1925–1926 avevano messo i giornali sotto il controllo del governo e dei suoi prefetti. La Costituzione risponde nell'art. 21: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili.» Il sequestro, dunque, non spetta più a un prefetto, cioè al governo, ma a un giudice indipendente, con una motivazione e solo nei casi previsti dalla legge.

La XII disposizione transitoria e finale aggiunge: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.» La legge 20 giugno 1952, n. 645 (legge Scelba) ha dato attuazione al divieto, punendo anche l'apologia del fascismo. Riflettici: la stessa Costituzione che garantisce a tutti la libertà di pensiero esclude una sola organizzazione politica, quella che quella libertà aveva soppresso. Perché, secondo te, i Costituenti non videro in questo una contraddizione?

7.4 Lo Stato fascista e la società

7.4.1 I Patti lateranensi

Dal 1870 la Santa Sede non riconosceva il Regno d'Italia, che le aveva tolto Roma (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 14»). Mussolini, che da giovane socialista era stato un acceso anticlericale, capì che la pace con la Chiesa gli avrebbe dato un consenso che nessun governo liberale aveva avuto. L'11 febbraio 1929, nel palazzo del Laterano, il cardinale segretario di Stato Pietro Gasparri e Mussolini firmarono i **Patti lateranensi**, formati da tre documenti. Il **Trattato** creava lo Stato della Città del Vaticano, sovrano e indipendente, e chiudeva la «questione romana»; la **Convenzione finanziaria** versava alla Santa Sede un indennizzo per i territori perduti nel 1860–1870; il **Concordato** regolava i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia: l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, gli effetti civili del matrimonio celebrato in chiesa, la libertà dell'Azione cattolica purché fuori della politica.

Il Trattato si apre riaffermando il principio dell'art. 1 dello Statuto albertino, «pel quale la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato» (art. 1), e si chiude con la formula che pose fine a sessant'anni di conflitto: la Santa Sede «dichiara definitivamente ed irrevocabilmente composta e quindi eliminata la "questione romana" e riconosce il Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato italiano. Alla sua volta l'Italia riconosce lo Stato della Città del Vaticano sotto la sovranità del Sommo Pontefice» (art. 26). La «Conciliazione» non eliminò i contrasti: nel 1931 il regime chiuse i circoli giovanili dell'Azione cattolica, concorrenti delle proprie organizzazioni, e Pio XI protestò con l'enciclica *Non abbiamo bisogno*. Oggi i Patti sono richiamati dall'art. 7 della Costituzione, e il Concordato è stato rivisto nel 1984 (accordo di Villa Madama, 18 febbraio 1984), che ha abbandonato il principio della religione di Stato.

7.4.2 Il corporativismo e l'economia

Il **corporativismo**, presentato come una «terza via» tra capitalismo liberale e socialismo, prometteva di sostituire la lotta di classe con la collaborazione tra datori di lavoro e lavoratori, riuniti per settori in corporazioni sotto il controllo dello Stato. Con il patto di palazzo Vidoni (ottobre 1925) la Confindustria riconobbe i sindacati fascisti come unici rappresentanti dei lavoratori; la legge Rocco del 1926 vietò lo sciopero; la **Carta del lavoro**, approvata dal Gran Consiglio il 21 aprile 1927, ne espose i principi. La sua prima dichiarazione afferma: «La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. È una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista.» Le corporazioni vere e proprie nacquero solo nel 1934, ventidue in tutto, e decisero ben poco: nei fatti i salari e i contratti erano stabiliti dal governo e dagli industriali.

La politica economica cambiò più volte. Dopo una prima fase liberista, nel 1926 Mussolini lanciò la rivalutazione della lira, che aveva perso valore sui mercati: a Pesaro, nell'agosto 1926, promise di difenderla «fino all'ultimo respiro». Con la stabilizzazione del dicembre 1927 il cambio fu fissato a 92,46 lire per una sterlina, vicino all'obiettivo detto **«quota 90»**. La lira forte, simbolo di prestigio, colpì le esportazioni e fu pagata con tagli ai salari. Con la **«battaglia del grano»** (dal 1925) il regime volle rendere l'Italia autosufficiente nel frumento: la produzione aumentò, ma a scapito di colture più redditizie. La **bonifica integrale** (legge del 1928) prosciugò paludi e costruì strade, acquedotti e case coloniche; il caso più celebrato fu l'**Agro Pontino**, dove famiglie di coloni venute soprattutto dal Veneto, dal Friuli e dall'Emilia popolarono le «città di fondazione»: Littoria (oggi Latina, 1932), Sabaudia (1934), Pontinia (1935), Aprilia (1937), Pomezia (1939).

La crisi mondiale del 1929 (Capitolo 8) colpì l'Italia soprattutto attraverso le banche, che possedevano grandi pacchetti di azioni industriali e rischiavano di fallire insieme alle imprese. Lo Stato intervenne: nel 1931 nacque l'IMI, per il credito alle imprese, e il 23 gennaio 1933 l'**IRI** (Istituto per la ricostruzione industriale), che rilevò dalle banche le partecipazioni nella siderurgia, nella cantieristica, nella navigazione, nei telefoni e in parte della meccanica. Nato come ente provvisorio, l'IRI divenne permanente nel 1937: lo Stato italiano diventò, dopo quello sovietico, il maggiore proprietario di imprese d'Europa. Dopo le sanzioni del 1935 (vedi la sezione seguente) il regime proclamò l'**autarchia**, cioè l'obiettivo di produrre in patria tutto il necessario, a cominciare da ciò che serviva alla guerra: un obiettivo irraggiungibile per un paese povero di carbone, ferro e petrolio.

7.4.3 Organizzare il consenso

Il regime non si accontentò dell'obbedienza: voleva formare un «italiano nuovo». I ragazzi furono inquadrati nell'**Opera nazionale balilla** (1926), con divise, esercitazioni paramilitari, campeggi e gare; dal 1937 tutte le organizzazioni giovanili confluirono nella **Gioventù italiana del littorio** (GIL), alle dipendenze del partito. Gli universitari avevano i GUF, le donne i Fasci femminili. La scuola fu «fascistizzata»: dal 1929 un libro di testo unico di Stato per le elementari, dal 1935 il «sabato fascista» dedicato alle attività del partito. Per gli adulti l'**Opera nazionale dopolavoro** (OND, 1925) organizzava gite, teatro, sport e biblioteche, frequentati da milioni di lavoratori anche senza un interesse politico.

Il fascismo fu il primo regime italiano a usare in modo sistematico i **mezzi di comunicazione di massa**. L'Istituto Luce produceva i cinegiornali che dal 1926 dovevano essere proiettati in tutte le sale prima del film; la radio (EIAR, 1927) portava nelle case e nelle piazze la voce del duce; nel 1937 fu inaugurata a Roma Cinecittà; nello stesso anno nacque il Ministero della cultura popolare, che ogni giorno inviava ai giornali istruzioni su che cosa pubblicare e che cosa tacere. Al centro della propaganda c'era il *culto del duce*: Mussolini sempre in movimento, aviatore, trebbiatore, oratore dal balcone. Alle donne il regime chiese soprattutto di essere madri:

la «battaglia demografica» (1927) premiava le famiglie numerose e tassava i celibi, mentre leggi e regolamenti limitarono l'accesso delle donne a molte professioni e a varie cattedre dei licei.

COLLEGAMENTI

Filosofia e Italiano: intellettuali e potere. Il 21 aprile 1925 i giornali pubblicarono il *Manifesto degli intellettuali fascisti*, scritto da Giovanni Gentile: presentava il fascismo come una fede, quasi una religione, e lo Stato come la realtà etica in cui l'individuo si compie. Benedetto Croce rispose il 1° maggio 1925 sul quotidiano *Il Mondo* con un contromanifesto firmato da molti studiosi e scrittori, tra cui Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini ed Eugenio Montale.

«Per questa caotica e inafferrabile "religione" noi non ci sentiamo, dunque, di abbandonare la nostra vecchia fede: la fede che da due secoli e mezzo è stata l'anima dell'Italia che risorgeva, dell'Italia moderna; quella fede che si compose di amore alla verità, di aspirazione alla giustizia, di generoso senso umano e civile, di zelo per l'educazione intellettuale e morale, di sollecitudine per la libertà, forza e garanzia di ogni avanzamento.» (Benedetto Croce, *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, «Il Mondo», 1° maggio 1925)

Croce, senatore e studioso di fama internazionale, non fu mai arrestato, e la sua rivista *La Critica* continuò a uscire; Gentile diresse l'*Enciclopedia Italiana* (1929–1937). Nel 1931 il regime impose ai professori universitari un giuramento di fedeltà al fascismo: su circa 1 250 rifiutarono in dodici, secondo il conteggio più accreditato, e persero la cattedra. Tra loro c'era Gaetano De Sanctis, il maggiore storico italiano dell'antichità, autore della *Storia dei Romani*. Confronta queste scelte con quelle di Pirandello, che chiese l'iscrizione al PNF nel settembre 1924, dopo il delitto Matteotti, e di Ungaretti, che firmò il manifesto di Gentile.

COLLEGAMENTI

Latino: il fascio littorio e il mito di Roma. Il simbolo del regime veniva da Roma antica: il *fascis*, il fascio di verghe legate intorno a una scure che i littori portavano davanti ai magistrati con *imperium*. Livio (I, 8) racconta che Romolo si circondò di dodici littori, e si dice d'accordo con chi pensava che quell'uso, come la sedia curule e la toga pretesta, venisse dai vicini Etruschi. Il fascismo fece del fascio littorio l'emblema dello Stato, chiamò «littorio» tutto ciò che era suo, adottò il saluto «romano», festeggiò il Natale di Roma (21 aprile) come festa del lavoro al posto del 1° maggio.

Il culto della *romanità* culminò nel bimillenario della nascita di Augusto: la **Mostra augustea della romanità** fu aperta a Roma il 23 settembre 1937, e nel 1938 l'Ara Pacis, ricomposta, fu sistemata in un nuovo padiglione presso il Mausoleo di Augusto; sul muro di base del padiglione fu inciso il testo delle *Res gestae divi Augusti*. Al § 34 Augusto scrive di sé: *rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli*, «trasferii lo Stato dal mio potere all'arbitrio del senato e del popolo romano» (traduzione della redazione). Il paradosso è evidente: un regime che aveva tolto ogni potere al parlamento celebrava il principe che si vantava di averlo restituito. Il fascismo non studiava Roma, la usava: per presentare l'impero del 1936 come un ritorno e la dittatura come una tradizione. Distinguere l'Augusto delle fonti da quello della propaganda è un buon esercizio di metodo storico.

7.5 Impero, Asse e leggi razziali

7.5.1 La «riconquista» della Libia

La Libia, conquistata nel 1911–1912 (Capitolo 2), era controllata dagli Italiani soltanto lungo la costa. Il regime decise di sottomettere l'interno con ogni mezzo. In Cirenaica la resistenza delle tribù beduine, guidata dall'anziano capo religioso **Omar al-Mukhtar**, fu affrontata dal governatore Pietro Badoglio e dal vicegovernatore Rodolfo Graziani con metodi che oggi il diritto internazionale definisce crimini contro l'umanità. Dal 1930 la popolazione nomade dell'altopiano fu deportata in campi di concentramento lungo la costa, il bestiame fu in gran parte distrutto, e un reticolato di filo spinato lungo circa 270 chilometri chiuse il confine con l'Egitto. Secondo le stime di Angelo Del Boca i deportati furono circa 100 000 e ne morirono circa 40 000; stime di fonte libica sono più alte. Catturato, Omar al-Mukhtar fu impiccato il 16 settembre 1931 nel campo di Soluch, davanti agli internati. Nel gennaio 1932 Badoglio dichiarò la colonia «pacificata».

7.5.2 La guerra d'Etiopia

L'Etiopia era uno dei pochi Stati africani indipendenti ed era membro della Società delle Nazioni (Capitolo 6). Conquistarla significava vendicare Adua (1896) e mostrare al mondo la potenza

del fascismo. Preso a pretesto uno scontro di frontiera a Ual-Ual (dicembre 1934), il **3 ottobre 1935** l'esercito italiano invase l'Etiopia dall'Eritrea e dalla Somalia, senza dichiarazione di guerra (Figura 7.5). La Società delle Nazioni dichiarò l'Italia aggressore e votò **sanzioni economiche**, in vigore dal 18 novembre 1935; ma ne restarono esclusi il petrolio e il canale di Suez, e molti Stati non le applicarono. In Italia le sanzioni produssero l'effetto contrario: nella «Giornata della fede» (18 dicembre 1935) milioni di donne, a cominciare dalla regina, donarono alla patria la fede nuziale d'oro.

Contro un esercito etiopico numeroso ma armato in modo antiquato, l'Italia impiegò centinaia di migliaia di uomini, aerei e carri armati, e armi chimiche vietate dal Protocollo di Ginevra del 1925, che aveva sottoscritto. Dopo la battaglia di Mai Ceu (31 marzo 1936), l'ultima grande resistenza dell'esercito imperiale, il negus Hailé Selassié partì per l'esilio, e il 5 maggio 1936 Badoglio entrò ad Addis Abeba. Il 9 maggio Mussolini annunciò dal balcone di palazzo Venezia la nascita dell'**impero**, e Vittorio Emanuele III assunse il titolo di imperatore d'Etiopia; il 1° giugno Etiopia, Eritrea e Somalia furono riunite nell'**Africa orientale italiana** (AOI).

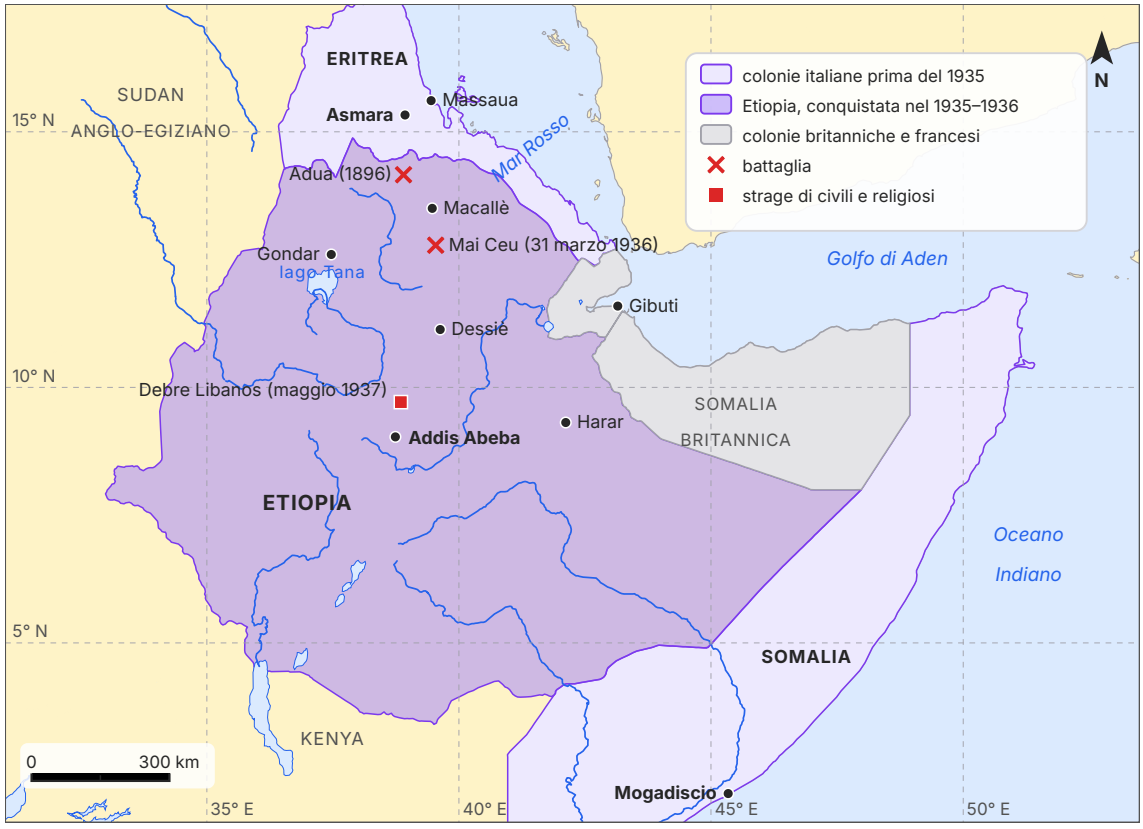


Figura 7.5 L'Africa orientale italiana (1936): le colonie di Eritrea e Somalia, l'Etiopia conquistata nel 1935–1936, le battaglie di Adua (1896) e di Mai Ceu (31 marzo 1936) e il monastero di Debre Libanos (strage del maggio 1937). I territori sono disegnati con i confini attuali, che approssimano quelli del 1936; il confine tra Etiopia e Somalia, allora non definito, è puramente indicativo. Coste reali.

APPROFONDIMENTO

I gas e la memoria negata. L'aviazione italiana sparse sulle truppe e sui villaggi etiopici iprite e altri gas tossici, con l'autorizzazione esplicita di Mussolini; furono bombardati anche ospedali da campo della Croce Rossa. Il governo etiopico denunciò questi fatti alla Società delle Nazioni già nel 1936. In Italia, per sessant'anni, governi, militari e anche giornalisti autorevoli negarono che i gas fossero stati usati. Lo storico Angelo Del Boca dimostrò l'impiego dei gas con i documenti degli archivi militari; solo nel febbraio 1996 il ministro della Difesa Domenico Corcione lo ammise ufficialmente, rispondendo a un'interrogazione parlamentare. È un esempio di come una verità documentata possa restare a lungo fuori dalla memoria pubblica di un paese, e del lavoro necessario per farvela entrare.

La guerra non finì con la proclamazione dell'impero: la resistenza etiopica continuò per anni, e fu repressa con durezza. Il 19 febbraio 1937, dopo un attentato contro il viceré Graziani ad Addis Abeba, squadristi, soldati e civili italiani uccisero per tre giorni gli abitanti della città; le stime delle vittime vanno da alcune migliaia, secondo fonti italiane, a circa 19 000 secondo lo storico Ian L. Campbell. Nel maggio 1937 a **Debre Libanos**, il più importante monastero della Chiesa ortodossa etiopica, furono uccisi per ordine di Graziani monaci, diaconi e pellegrini: 449 secondo il rapporto dello stesso Graziani, tra 1 800 e 2 200 secondo le ricerche di Campbell. Un decreto del 1937 punì con il carcere il **madamato**, la convivenza di un cittadino italiano con una donna africana: nelle colonie il razzismo diventava legge.

7.5.3 Verso Berlino

La guerra d'Etiopia allontanò l'Italia da Francia e Gran Bretagna e la avvicinò alla Germania di Hitler, che non aveva applicato le sanzioni. Nel 1936 l'Italia intervenne nella guerra civile spagnola a fianco del generale Franco, con decine di migliaia di soldati (Capitolo 9). Il 1° novembre 1936, in un discorso a Milano, Mussolini parlò di un **«Asse» Roma-Berlino**; nel 1937 l'Italia aderì al patto anti-Comintern con Germania e Giappone e uscì dalla Società delle Nazioni. Nel 1938 accettò l'*Anschluss* dell'Austria. Il 7 aprile 1939 invase l'Albania e il 22 maggio firmò con la Germania il **Patto d'acciaio**, un'alleanza militare offensiva e difensiva. Quando la Germania invase la Polonia, il 1° settembre 1939, l'Italia, impreparata, si dichiarò «non belligerante» (Capitolo 10).

7.5.4 Le leggi razziali del 1938

Gli ebrei italiani erano una piccola comunità, integrata da generazioni: avevano partecipato al Risorgimento e alla Grande guerra, e alcuni di loro anche al fascismo. Nel 1938 il regime li trasformò in nemici. Il 14 luglio *Il Giornale d'Italia* pubblicò il cosiddetto **Manifesto degli scienziati razzisti**, firmato da un gruppo di docenti, che affermava l'esistenza di razze umane biologicamente distinte e dichiarava che gli ebrei «non appartengono alla razza italiana». Il 22 agosto un censimento contò gli ebrei residenti: le persone con almeno un genitore ebreo erano 58 412, quelle che si dichiaravano ebree o erano iscritte a una comunità 46 656, di cui 37 241 italiani e 9 415 stranieri, circa l'uno per mille della popolazione.

Seguirono le **leggi razziali**. Il decreto del 5 settembre 1938 espulse dalle scuole di ogni ordine e grado gli studenti e gli insegnanti ebrei; un altro decreto ordinò agli ebrei stranieri di lasciare l'Italia. Il 6 ottobre il Gran Consiglio approvò una «Dichiarazione sulla razza», che il **R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728**, «Provvedimenti per la difesa della razza italiana», tradusse in legge: divieto di matrimonio tra «ariani» e appartenenti ad «altra razza», esclusione degli ebrei dal servizio militare, dagli impieghi pubblici, dal partito, dalla proprietà di grandi aziende e terreni. Nel 1939 fu vietato loro l'esercizio delle professioni. Migliaia di persone persero la scuola e il lavoro; alcune migliaia emigrarono, tra cui lo storico dell'antichità Arnaldo Momigliano, che perse la cattedra a Torino e proseguì le sue ricerche in Inghilterra; il fisico Emilio

Segrè, che si trovava negli Stati Uniti, non tornò; Enrico Fermi, la cui moglie era ebrea, lasciò l'Italia alla fine del 1938. Dopo l'8 settembre 1943, nell'Italia occupata dai tedeschi, le liste preparate per applicare quelle leggi serviranno alla deportazione (Capitolo 11).

ERRORE FREQUENTE

«Le leggi razziali furono imposte da Hitler». È falso. Non risulta alcuna richiesta tedesca: le leggi del 1938 furono una scelta del regime, preparata da mesi, decisa da Mussolini e approvata dal Gran Consiglio, firmata dal re e applicata da prefetti, presidi, rettori e funzionari italiani. Gli storici discutono invece i motivi della scelta: l'avvicinamento alla Germania, il razzismo già praticato nelle colonie, la volontà di dare al regime un nuovo slancio totalitario e di «forgiare» un italiano diverso. Che il fascismo italiano fosse estraneo all'antisemitismo è un mito nato nel dopoguerra.

7.5.5 L'antifascismo

Dopo il 1926 l'opposizione poteva sopravvivere solo nel carcere, al confino, nella clandestinità o all'estero. Morirono in esilio, dopo le aggressioni subite, Piero Gobetti (1926) e Giovanni Amendola (1926); Filippo Turati fuggì in Corsica nel dicembre 1926 e morì a Parigi nel 1932. Molti oppositori, i **fuorusciti**, vissero all'estero, come Francesco Saverio Nitti, don Sturzo e lo storico Gaetano Salvemini. Nel 1929 Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti, fuggiti dal confino di Lipari, fondarono a Parigi **Giustizia e Libertà**, un movimento che univa liberalismo e socialismo; il 9 giugno 1937 Carlo e Nello Rosselli furono uccisi in Francia da sicari dell'estrema destra francese, per incarico di ambienti del regime.

Il Partito comunista fu, più di ogni altro, capace di mantenere in Italia una rete clandestina, al prezzo di migliaia di arresti: la maggior parte dei condannati dal Tribunale speciale era comunista. Antonio Gramsci scrisse in carcere i *Quaderni*, una delle opere più importanti del pensiero politico italiano del Novecento, e morì il 27 aprile 1937, pochi giorni dopo la fine della pena. Il confino colpì migliaia di persone, tra cui lo scrittore e pittore Carlo Levi, che lo raccontò in un libro celebre. Sarà da questa minoranza, insieme ai cattolici, ai liberali e ai giovani delusi dal regime, che nascerà la Resistenza (Capitolo 12).

7.6 Laboratorio: il consenso al fascismo

7.6.1 La domanda

Il fascismo governò l'Italia per vent'anni. Lo fece soltanto con la forza, o con l'adesione di una parte grande del paese? E se ci fu consenso, di che tipo fu: entusiasmo, convinzione, interesse, abitudine, paura? La domanda non è solo accademica: dalla risposta dipende il modo in cui gli Italiani hanno raccontato a se stessi il proprio passato dopo il 1945, e il modo in cui si spiega che cosa rende possibile una dittatura.

7.6.2 Le fonti

Fonte 1. Il discorso di Matteotti del 30 maggio 1924 (Esempio svolto nella terza sezione): la denuncia di un voto non libero.

Fonte 2. Benito Mussolini, discorso alla Camera dei deputati, 3 gennaio 1925, dal resoconto della seduta (estratti; il testo è riportato per analizzarlo, non per condividerlo). «Ebbene, io dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. [...] Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! [...] Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi. [...] Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è la forza.»

Fonte 3. La formula del giuramento dei professori universitari, R.D.L. 28 agosto 1931, n. 1227, art. 18: «Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista.»

Fonte 4. R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728, art. 1: «Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo.» Art. 8: «Agli effetti di legge: a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica [...].»

Fonte 5. I risultati del plebiscito del 24 marzo 1929, dalla statistica ufficiale: elettori iscritti 9 682 630; votanti 8 661 820; «sì» 8 517 838; «no» 135 773; schede nulle 8 209.

7.6.3 Gli storici

Già i contemporanei si divisero. Per Piero Gobetti, che scriveva nel novembre 1922, il fascismo era l'«autobiografia della nazione», la rivelazione di vizi antichi: il conformismo, la sfiducia nella lotta politica, l'attesa di un capo. Per Croce, che ne scrisse soprattutto dopo la caduta del regime, era stato invece una «parentesi», una malattia morale prodotta dallo sconvolgimento della guerra in un paese sostanzialmente sano. Gli storici dell'Italia repubblicana hanno ripreso la domanda con altri strumenti.

Nel 1974 Renzo De Felice intitolò un volume della sua grande biografia di Mussolini *Gli anni del consenso 1929–1936*. Sulla base dei documenti di governo e di polizia sostenne che, tra la Conciliazione e la conquista dell'Etiopia, la maggioranza degli Italiani accettò il regime, e che proprio quel consenso rende necessario studiarlo senza ridurlo a pura oppressione. La tesi suscitò un dibattito aspro, anche fuori dalle università: alcuni la lessero come una rivalutazione del fascismo, che De Felice respinse.

Altri storici hanno messo in luce la natura del consenso. Emilio Gentile ha studiato il fascismo come una **religione politica**: riti, simboli, feste, il culto del duce e dei caduti servivano a creare una fede collettiva, e il consenso fu in parte il prodotto di questa mobilitazione permanente. Simona Colarizi, leggendo i rapporti dei prefetti e degli informatori sull'opinione pubblica, ha descritto un consenso fragile, fatto anche di paura, di adattamento e di interesse, che crollò con la guerra. Paul Corner, studiando la vita del partito nelle province, ha sottolineato la corruzione e l'impopolarità dei gerarchi locali, e ha osservato che in un regime senza libertà di stampa e di voto il consenso non può essere misurato come in una democrazia.

Molti storici concordano oggi su alcuni punti: il consenso esistette e raggiunse il culmine con la guerra d'Etiopia; fu costruito e sorvegliato con mezzi che nessuna democrazia possiede; variò molto per età, ceto e luogo; e non si può separare dalla violenza che lo rese possibile, dalla soppressione delle opposizioni e dai crimini commessi in Libia, in Etiopia e contro gli ebrei italiani.

Domande guida. 1) Le fonti 1 e 2 descrivono, da posizioni opposte, lo stesso rapporto tra violenza e potere: su che cosa sono d'accordo? 2) Le fonti 3 e 5 possono essere usate come prove di consenso? Che cosa misurano davvero, e che cosa non possono dire? 3) La fonte 4 mostra che il regime chiedeva agli Italiani anche di escludere altri Italiani: che cosa aggiunge questa fonte alla discussione sul consenso?

SINTESI

- Nel dopoguerra l'Italia vincitrice visse una crisi economica, sociale e politica: inflazione, disoccupazione, reduci delusi e il mito della «vittoria mutilata»; D'Annunzio occupò Fiume (12 settembre 1919), che il trattato di Rapallo (12 novembre 1920) fece Stato libero e che fu annessa all'Italia nel 1924.
- Nel 1919 nacquero il Partito popolare di don Sturzo (18 gennaio) e i Fasci di combattimento di Mussolini (23 marzo); le elezioni proporzionali del 16 novembre 1919 fecero del PSI il primo partito (156 seggi) e del PPI il secondo (100).
- Il biennio rosso (1919–1920) culminò nell'occupazione delle fabbriche (settembre 1920), che Giolitti risolse senza la forza; il 21 gennaio 1921 a Livorno nacque il Partito comunista d'Italia.
- Dalla fine del 1920 lo squadrismo agrario, finanziato dai proprietari e tollerato da molti organi dello Stato, distrusse le organizzazioni socialiste e cattoliche della pianura padana; nel novembre 1921 nacque il PNF.
- Durante la marcia su Roma il re rifiutò lo stato d'assedio (28 ottobre 1922) e incaricò Mussolini, che formò un governo di coalizione (31 ottobre): una minoranza arrivò al potere per la crisi dello Stato liberale e la complicità delle istituzioni.
- Il Gran Consiglio, la Milizia (1923) e la legge Acerbo (1923) prepararono le elezioni del 6 aprile 1924, vinte con la violenza; Matteotti le denunciò il 30 maggio e fu ucciso il 10 giugno 1924; le opposizioni si ritirarono sull'Aventino.
- Con il discorso del 3 gennaio 1925 e le leggi fascistissime (1925–1926) nacque la dittatura: capo del governo responsabile solo verso il re, stampa controllata, partiti sciolti, podestà, confino, Tribunale speciale e pena di morte; dal 1929 le elezioni furono plebisciti.
- I Patti lateranensi (11 febbraio 1929) chiusero la questione romana; il regime organizzò l'economia con il corporativismo, quota 90, la battaglia del grano, la bonifica e, dopo la crisi del 1929, l'IRI (1933), e il consenso con le organizzazioni di massa, la scuola, la radio e il cinema.
- La Libia fu «riconquistata» con la deportazione della popolazione nomade (1930–1932); l'Etiopia fu invasa il 3 ottobre 1935 e conquistata con l'uso dei gas; l'impero fu proclamato il 9 maggio 1936; seguirono le stragi di Addis Abeba e di Debre Libanos (1937).
- Dal 1936 l'Italia si avvicinò alla Germania (Asse, patto anti-Comintern, Patto d'acciaio del 1939); nel 1938 il regime varò, per propria scelta, le leggi razziali contro gli ebrei italiani.
- L'antifascismo sopravvisse in esilio, in carcere, al confino e nella clandestinità: Giustizia e Libertà, i comunisti, Gramsci; il dibattito sul consenso al regime (De Felice e i suoi critici) è ancora aperto.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il trattato di Rapallo (12 novembre 1920):
   - **A.** assegnò Fiume all'Italia
   - **B.** diede all'Italia l'Istria e Zara e fece di Fiume uno Stato libero
   - **C.** diede all'Italia tutta la Dalmazia promessa dal patto di Londra
   - **D.** fu firmato dal governo Mussolini

2. ● Nelle elezioni del 16 novembre 1919:
   - **A.** i Fasci di combattimento elessero 35 deputati
   - **B.** il Partito popolare fu il primo partito
   - **C.** votarono per la prima volta le donne
   - **D.** il PSI diventò il primo partito, con 156 seggi

3. ● Durante la marcia su Roma (ottobre 1922):
   - **A.** il re rifiutò di firmare lo stato d'assedio e incaricò Mussolini di formare il governo
   - **B.** l'esercito fu sconfitto dalle squadre alle porte di Roma
   - **C.** Mussolini guidò personalmente le colonne fasciste
   - **D.** il parlamento votò lo stato d'assedio

4. ● La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), creata nel gennaio 1923:
   - **A.** era il nuovo nome dell'esercito regio
   - **B.** fu sciolta dopo il delitto Matteotti
   - **C.** era un corpo armato nato dalle squadre, pagato dallo Stato e agli ordini del capo del governo
   - **D.** era la polizia politica segreta

5. ● La legge Acerbo (1923):
   - **A.** introdusse il voto alle donne
   - **B.** assegnava i due terzi dei seggi alla lista più votata, se aveva almeno il 25 % dei voti validi
   - **C.** aboliva le elezioni e le sostituiva con i plebisciti
   - **D.** era una legge proporzionale pura

6. ● La secessione dell'Aventino (giugno 1924) fu:
   - **A.** la scissione dei comunisti al congresso di Livorno
   - **B.** la fuga di Rosselli, Lussu e Nitti dal confino
   - **C.** l'occupazione di Fiume da parte dei legionari
   - **D.** l'abbandono dei lavori della Camera da parte delle opposizioni dopo il delitto Matteotti

7. ● I Patti lateranensi (11 febbraio 1929):
   - **A.** comprendevano un Trattato, una Convenzione finanziaria e un Concordato, e chiusero la questione romana
   - **B.** furono firmati da Pio XI e da Giolitti
   - **C.** abolirono il principio della religione di Stato
   - **D.** furono rivisti nel 1948 dall'Assemblea costituente

8. ● Le leggi razziali del 1938:
   - **A.** furono imposte all'Italia da un trattato con la Germania
   - **B.** colpivano soltanto gli ebrei stranieri
   - **C.** furono decise dal regime: espulsero dalle scuole studenti e insegnanti ebrei e vietarono i matrimoni «misti»
   - **D.** furono respinte dal Gran Consiglio e approvate solo dal re

Collocare nel tempo e nello spazio

9. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: legge Acerbo; impresa di Fiume; Patti lateranensi; congresso di Livorno; Fasci di combattimento; delitto Matteotti; occupazione delle fabbriche; marcia su Roma.

10. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni passarono tra il rapimento di Matteotti (10 giugno 1924) e il ritrovamento del corpo (16 agosto 1924); b) quanto tempo, in anni, mesi e giorni, passò dal giuramento del governo Mussolini (31 ottobre 1922) al discorso del 3 gennaio 1925; c) quanti giorni durò la guerra d'Etiopia dall'invasione (3 ottobre 1935) all'ingresso ad Addis Abeba (5 maggio 1936).

11. ● Indica sotto quale governo (Nitti, Giolitti, Bonomi, Facta, Mussolini) avvenne ciascun evento: a) inizio dell'impresa di Fiume; b) occupazione delle fabbriche; c) trattato di Rapallo; d) patto di pacificazione; e) sciopero legalitario; f) annessione di Fiume all'Italia.

12. ●● Carta muta (Figura 7.6). Abbina ogni numero a uno di questi luoghi e scrivi, per ciascuno, un fatto del capitolo: Bologna; Ferrara; Fiume; Latina (Littoria); Livorno; Milano; Napoli; Roma; Sarzana; Torino.

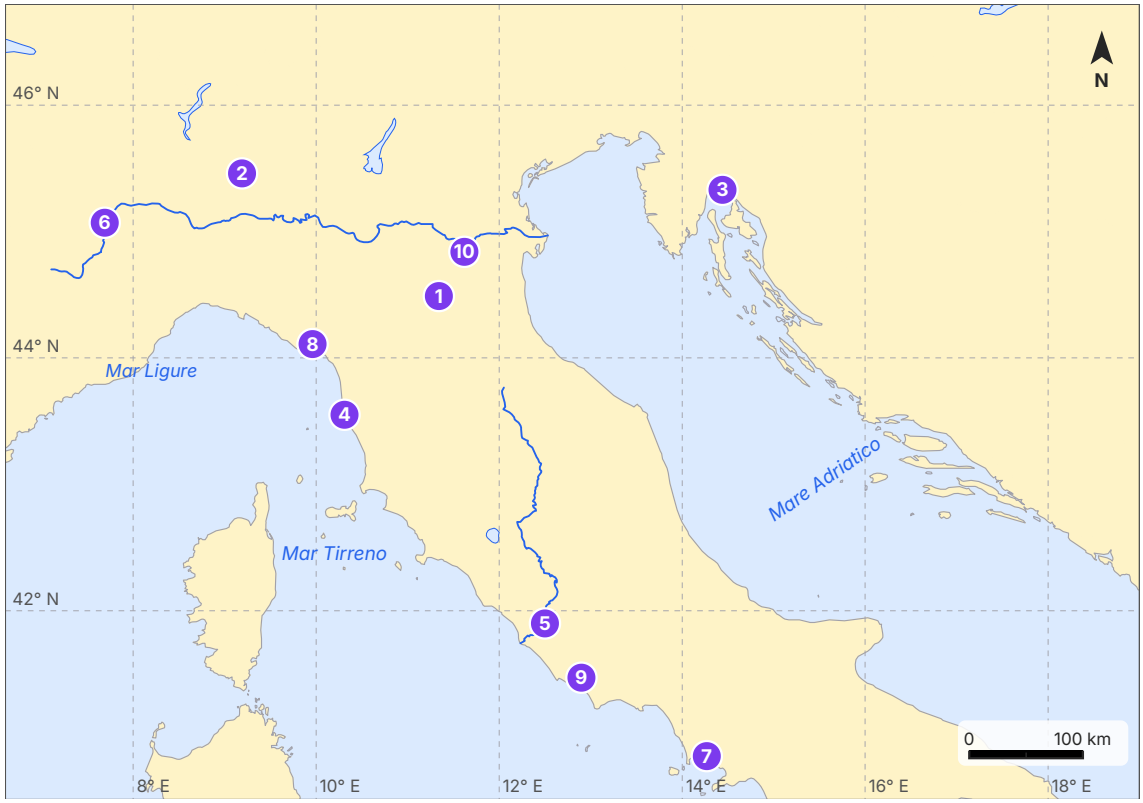


Figura 7.6 Carta muta: l'Italia centro-settentrionale e l'alto Adriatico (coste reali). I numeri indicano dieci luoghi ricordati nel capitolo.

13. ● Osserva la Figura 7.2. a) Quale città, che il patto di Londra non nominava, fu al centro della questione adriatica? b) Quale città della costa dalmata andò all'Italia nel 1920? c) Quale territorio promesso nel 1915 non fu ottenuto, e perché?

14. ●● Osserva la Figura 7.5. a) Da quali colonie partì l'invasione dell'Etiopia? b) Usando la scala grafica, stima la distanza in linea d'aria tra Asmara e Addis Abeba. c) Collega Mai Ceu e Debre Libanos ai fatti del capitolo, con le date.

Lessico e concetti

15. ● Collega ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) ras; 2) podestà; 3) confino; 4) madamato; 5) autarchia. Definizioni: a) obiettivo di produrre all'interno del paese tutto il necessario, senza importazioni; b) capo locale dello squadrismo con un potere personale sulla sua provincia; c) convivenza di un cittadino italiano con una donna africana nelle colonie, punita dal 1937; d) invio di un oppositore, senza processo, in un'isola o in un paese lontano; e) funzionario nominato dal governo al posto del sindaco e del consiglio comunale eletti.

16. ● Completa. Il Partito popolare fu fondato nel 1919 da don _____ . A Livorno, nel gennaio 1921, nacque il _____ . La legge elettorale del 1923 prende il nome dal sottosegretario _____ . L'IRI fu fondato il 23 gennaio _____ . Il Gran Consiglio del fascismo divenne organo dello Stato nel _____ .

17. ●● Spiega con parole tue (5–6 righe) che cosa significa l'espressione «vittoria mutilata», chi la coniò e perché diventò un mito politico capace di mobilitare i reduci.

18. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Il programma dei Fasci del 1919 chiedeva il voto per le donne. b) Matteotti fu ucciso il giorno dopo il suo discorso alla Camera. c) Con la legge del 24 dicembre 1925 il capo del governo rispondeva solo al re. d) Il fascio littorio fu un simbolo inventato dal fascismo. e) L'IRI nacque come ente provvisorio.

Lavorare con le fonti

19. ●● Rileggi il programma dei Fasci del 6 giugno 1919 (riquadro «Approfondimento» della prima sezione). a) Chi ne è l'autore e a chi si rivolge? b) Quali richieste furono realizzate dal fascismo al potere, e quali no? c) Perché la frase sulla «guerra rivoluzionaria», più dei singoli punti, aiuta a capire il movimento?

20. ●● Rileggi il passo del manifesto di Croce (riquadro «Collegamenti» della quarta sezione). a) Che cosa intende Croce per «vecchia fede»? b) Perché scrive «religione» tra virgolette? c) A quale testo risponde, e con quale argomento principale?

21. ●●● Confronta la fonte 1 (Matteotti, 30 maggio 1924) e la fonte 2 (Mussolini, 3 gennaio 1925) del Laboratorio. a) Su quale punto i due testi, da posizioni opposte, dicono la stessa cosa? b) Quale dei due oratori parlava in condizioni di maggiore libertà, e quale correva un rischio? Motiva in 6–8 righe.

22. ●● Fonte statistica: usa la Figura 7.3. a) Confronta la percentuale dei voti e quella dei seggi del PSI nel 1919. b) Fai lo stesso per la Lista nazionale e la lista bis nel 1924. c) Che cosa spiega la differenza tra i due casi? d) Quanti seggi avrebbe avuto il PPI nel 1924 con una proporzionale pura, con il 9,0 % dei voti su 535 seggi? E quanti ne ebbe?

23. ●●● Usa i dati del plebiscito del 1929 (fonte 5 del Laboratorio). a) Calcola la percentuale dei «sì» e dei «no» sui votanti e la percentuale dei votanti sugli iscritti. b) Spiega in 5–6 righe perché questi dati, pur ufficiali, non permettono di misurare il consenso degli Italiani.

Confrontare le interpretazioni

24. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna l'interpretazione di Gobetti (l'«autobiografia della nazione») e quella di Croce (la «parentesi»). In che cosa si oppongono? Quale delle due è più vicina alla tesi che il fascismo nacque dalla crisi del dopoguerra?

25. ●●● De Felice e i suoi critici (Colarizi, Corner) usano fonti diverse e arrivano a conclusioni diverse sul consenso. Indica per ciascuna posizione le fonti principali, la tesi e un fatto del capitolo che la sostiene.

Argomentare e collegare

26. ●● Nel 1920 Giolitti rifiutò di usare l'esercito contro gli operai che occupavano le fabbriche; nel 1921 accolse i fascisti nei Blocchi nazionali. C'è coerenza tra queste scelte? Rispondi in 10–12 righe, usando anche il Capitolo 2.

27. ●●● Educazione civica. Confronta le leggi sulla stampa del 1925–1926 con l'art. 21 della Costituzione: chi può sequestrare un giornale, e a quali condizioni? Spiega poi perché la XII disposizione transitoria e finale vieta la riorganizzazione del partito fascista (10–12 righe).

28. ●●● Latino e Storia dell'arte. Il regime presentò se stesso come erede di Roma: il fascio littorio, il saluto «romano», la Mostra augustea della romanità, l'Ara Pacis e le *Res gestae*, l'architettura monumentale. Scegli due di questi elementi e spiega in 12–15 righe che uso il fascismo fece dell'antichità e in che cosa quell'uso tradiva le fonti antiche.

Verso l'Esame di Stato

Testo della redazione. «La dittatura fascista non nacque da un colpo di Stato. Nacque, passo dopo passo, da atti che avevano la forma della legalità: un incarico affidato dal re secondo lo Statuto, una fiducia votata dalla Camera, una legge elettorale approvata dal parlamento, leggi sulla stampa e sui poteri del capo del governo discusse e votate nelle aule. Ognuno di quei passi fu accettato da chi pensava che il successivo non sarebbe stato compiuto. A rendere possibile il percorso fu una violenza che restava fuori dalle aule ma pesava su ogni voto: le squadre, la Milizia, il delitto Matteotti. Per questo, quando l'Italia si diede una nuova Costituzione, i suoi autori non si fidarono soltanto della buona volontà dei governanti: vollero un Presidente della Repubblica che non comanda un esercito di parte, una Corte costituzionale che giudica le leggi, una magistratura indipendente, una Costituzione rigida che non si cambia con una legge ordinaria. Le regole, avevano imparato, non bastano se nessuno è in grado di farle rispettare.»

29. ●●● **Tipologia B · Analisi e produzione di un testo argomentativo.** *Comprensione e analisi.* 1) Riassumi la tesi del testo in 3–4 righe. 2) Quali «atti che avevano la forma della legalità» elenca il testo? Collegali a fatti e date del capitolo. 3) Che funzione ha nel ragionamento la frase sulla violenza «fuori dalle aule»? 4) Quali garanzie della Costituzione sono richiamate, e quale rischio dovrebbero evitare? *Produzione.* Scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui discuti la tesi del testo: una democrazia può essere distrutta con strumenti in apparenza legali? Sostieni la tua posizione con riferimenti al capitolo, ad altri casi storici che conosci e alla Costituzione.

30. ●●● **Tipologia C · Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo.** «La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure» (Costituzione della Repubblica italiana, art. 21, secondo comma). Partendo dalle leggi del 1925–1926 e dalla propaganda del regime, rifletti su che cosa significa oggi informazione libera, in un tempo in cui le notizie passano soprattutto attraverso le piattaforme digitali. Puoi dare un titolo al tuo elaborato e dividerlo in paragrafi con titoli.

31. ●●● **Colloquio.** Documento di partenza: la Figura 7.4 (lo Stato fascista). In un'esposizione di circa 5 minuti spiega come fu costruito il regime, collegando almeno due discipline (per esempio Filosofia: Gentile e Croce, lo Stato etico e la libertà; Italiano: D'Annunzio, Pirandello, Montale) e l'Educazione civica (art. 21 e XII disposizione).

32. ●●● **Colloquio.** Documento di partenza: la riga delle *Res gestae* citata nel riquadro «Collegamenti» della quarta sezione. In un'esposizione di circa 5 minuti mostra come il fascismo usò il mito di Roma, collegando Latino (Augusto, Livio), Storia dell'arte (la Mostra augustea, l'Ara Pacis, le città di fondazione) e l'Educazione civica (il ripudio della guerra di conquista nell'art. 11 della Costituzione).

33. ●●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). Dal governo di coalizione alla dittatura: ricostruisci le tappe che portarono dal 31 ottobre 1922 alle leggi fascistissime del 1925–1926, indicando per ciascuna il ruolo del parlamento e del re.

PER APPROFONDIRE

- [GEN] Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*: le origini del movimento, la conquista del potere, lo Stato e la società del regime; l'ultima parte presenta le interpretazioni discusse nel Laboratorio, compresa quella del fascismo come religione politica.
- [FON] *Costituzione della Repubblica italiana*: leggi gli artt. 7 e 21 e la XII disposizione transitoria e finale, chiedendoti quale esperienza del ventennio ciascuno di essi vuole evitare che si ripeta.

Glossario del capitolo

Autarchia
Obiettivo di produrre all'interno del paese tutto ciò che serve, senza dipendere dalle importazioni; proclamato dal fascismo dopo le sanzioni del 1935.

Biennio rosso
Gli anni 1919–1920, segnati in Italia da grandi scioperi, occupazioni di terre e dall'occupazione delle fabbriche.

Blocchi nazionali
Liste comuni di liberali, nazionalisti e fascisti promosse da Giolitti per le elezioni del 15 maggio 1921.

Confino
Misura di polizia, decisa senza processo, che obbligava un oppositore a vivere per anni in un'isola o in un paese lontano.

Corporativismo
Dottrina e ordinamento che riunivano datori di lavoro e lavoratori di ciascun settore in corporazioni controllate dallo Stato, al posto della libera contrattazione e dello sciopero.

Fuorusciti
Gli antifascisti che lasciarono l'Italia per continuare l'opposizione all'estero, soprattutto in Francia.

Gran Consiglio del fascismo
Organo del PNF presieduto da Mussolini (dal 1922), dove si decideva la politica del regime; organo dello Stato dal 1928.

IRI
Istituto per la ricostruzione industriale (23 gennaio 1933): ente pubblico che rilevò le partecipazioni industriali delle banche in crisi; permanente dal 1937.

Legge Acerbo
Legge elettorale del 18 novembre 1923, n. 2444: due terzi dei seggi alla lista più votata, se aveva almeno il 25 % dei voti validi.

Leggi fascistissime
Leggi del 1925–1926 che trasformarono il governo Mussolini in dittatura: poteri del capo del governo, controllo della stampa, podestà, scioglimento dei partiti, Tribunale speciale.

Leggi razziali
Provvedimenti del 1938–1939 che discriminarono e perseguitarono gli ebrei in Italia: esclusione dalle scuole, dagli impieghi e dalle professioni, divieto di matrimoni «misti».

Madamato
Convivenza di un cittadino italiano con una donna africana nelle colonie; punita con il carcere da un decreto del 1937.

Patti lateranensi
Accordi dell'11 febbraio 1929 tra Italia e Santa Sede (Trattato, Convenzione finanziaria, Concordato) che chiusero la questione romana.

Plebiscito fascista
Elezione della Camera secondo la legge del 1928 (1929, 1934): gli elettori potevano solo approvare o respingere in blocco la lista unica scelta dal Gran Consiglio.

Podestà
Funzionario nominato dal governo che dal 1926 sostituì il sindaco e il consiglio comunale eletti.

Ras
Capo locale dello squadrismo con un potere personale sulla sua provincia (dal titolo dei capi etiopici).

Religione politica
Interpretazione del fascismo (Emilio Gentile) come sistema di fede, riti e simboli che sacralizzava la nazione, lo Stato e il capo.

Secessione dell'Aventino
L'abbandono dei lavori della Camera da parte delle opposizioni dopo il delitto Matteotti (27 giugno 1924).

Squadrismo
L'uso sistematico della violenza armata da parte delle squadre fasciste contro le organizzazioni socialiste, cattoliche e democratiche (1920–1922).

Vittoria mutilata
Espressione di D'Annunzio (1918) che presentava la pace come un tradimento della vittoria italiana; diventò un mito dei nazionalisti e dei fascisti.

Soluzioni

1. B. All'Italia andarono l'Istria, Zara e le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa; Fiume fu annessa solo nel 1924, con il trattato di Roma (A); il trattato di Rapallo fu firmato dal governo Giolitti (D); la Dalmazia andò al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (C).

2. D. PSI 156 seggi su 508, PPI 100. I Fasci non elessero nessuno (i 35 deputati sono del 1921); le donne votarono per la prima volta nel 1946.

3. A. Il re rifiutò il decreto il 28 ottobre e incaricò Mussolini il 30; non ci furono scontri con l'esercito (B), Mussolini restò a Milano (C), lo stato d'assedio era un decreto del governo (D).

4. C. Nacque dalle squadre nel gennaio 1923, era pagata dallo Stato e dipendeva dal capo del governo; la polizia segreta era l'OVRA (D).

5. B. Il premio garantiva 356 seggi su 535 alla lista più votata con almeno il 25 % dei voti validi.

6. D. Il 27 giugno 1924 i deputati delle opposizioni abbandonarono la Camera; Livorno è del 1921 (A), la fuga da Lipari del 1929 (B), Fiume del 1919 (C).

7. A. Furono firmati da Gasparri e Mussolini; il principio della religione di Stato fu abbandonato con la revisione del 1984 (C, D).

8. C. Le leggi furono una scelta del regime, firmate dal re e applicate dall'amministrazione italiana; colpirono gli ebrei italiani e stranieri (B).

9. Fasci di combattimento (23 marzo 1919); impresa di Fiume (12 settembre 1919); occupazione delle fabbriche (settembre 1920); congresso di Livorno (21 gennaio 1921); marcia su Roma (28 ottobre 1922); legge Acerbo (18 novembre 1923); delitto Matteotti (10 giugno 1924); Patti lateranensi (11 febbraio 1929).

10. a) Giugno: 30 − 10 = 20 giorni; luglio: 31; agosto fino al 16: 16. Totale 20 + 31 + 16 = 67 giorni. b) Dal 31 ottobre 1922 al 31 ottobre 1924: 2 anni; al 31 dicembre 1924: 2 mesi; al 3 gennaio 1925: 3 giorni. Totale 2 anni, 2 mesi e 3 giorni (795 giorni). c) Ottobre 1935 dal 3: 31 − 3 = 28 giorni; novembre 30; dicembre 31; gennaio 31; febbraio 29 (il 1936 è bisestile); marzo 31; aprile 30; maggio fino al 5: 5. Totale 28 + 30 + 31 + 31 + 29 + 31 + 30 + 5 = 215 giorni.

11. a) Nitti (settembre 1919). b) Giolitti (settembre 1920). c) Giolitti (12 novembre 1920). d) Bonomi (agosto 1921). e) Facta (agosto 1922). f) Mussolini (trattato di Roma, 27 gennaio 1924).

12. 1 Bologna: strage di palazzo d'Accursio (21 novembre 1920); Dino Grandi; attentato di Zamboni (1926). 2 Milano: fondazione dei Fasci in piazza San Sepolcro (23 marzo 1919); discorso dell'Asse (1° novembre 1936). 3 Fiume: impresa di D'Annunzio (1919–1920), Stato libero (1920), annessione (1924). 4 Livorno: congresso socialista e nascita del PCd'I (21 gennaio 1921). 5 Roma: marcia su Roma (1922); delitto Matteotti (1924); Patti lateranensi (1929). 6 Torino: *L'Ordine Nuovo* e i consigli di fabbrica; occupazione delle fabbriche (1920). 7 Napoli: congresso del PNF (24 ottobre 1922). 8 Sarzana: squadristi respinti dai carabinieri (21 luglio 1921). 9 Latina (Littoria): prima città di fondazione dell'Agro Pontino (1932). 10 Ferrara: squadrismo agrario di Italo Balbo.

13. a) Fiume. b) Zara. c) La Dalmazia settentrionale: Wilson si oppose, perché abitata in maggioranza da Slavi, e con il trattato di Rapallo l'Italia vi rinunciò in cambio dell'Istria, di Zara e di alcune isole.

14. a) Dall'Eritrea, a nord, e dalla Somalia, a sud-est. b) Circa 700 km (la differenza di latitudine è di circa 6,3°, cioè 6,3 × 111 ≈ 700 km; con la scala grafica si ottiene un valore vicino, tra 650 e 750 km). c) Mai Ceu: ultima grande battaglia della guerra, 31 marzo 1936; Debre Libanos: uccisione di monaci, diaconi e pellegrini ordinata da Graziani, maggio 1937.

15. 1-b; 2-e; 3-d; 4-c; 5-a.

16. Luigi Sturzo; Partito comunista d'Italia (PCd'I); Giacomo Acerbo; 1933; 1928.

17. *Traccia di risposta.* 1) L'espressione è di D'Annunzio (*Corriere della Sera*, ottobre 1918). 2) Indicava una vittoria tradita dagli alleati e dai governi liberali, perché l'Italia non otteneva Fiume e la Dalmazia. 3) Diventò un mito perché dava un senso ai sacrifici della guerra e un nemico (gli alleati, i «rinunciatari», i socialisti) ai reduci delusi; fu usata da nazionalisti e fascisti contro lo Stato liberale.

18. a) Vero. b) Falso: il discorso è del 30 maggio, il rapimento e l'uccisione del 10 giugno 1924. c) Vero. d) Falso: è un simbolo romano, il fascio dei littori, ripreso dal regime. e) Vero: nacque nel 1933 come ente provvisorio e divenne permanente nel 1937.

19. a) Il Comitato centrale dei Fasci italiani di combattimento, sul giornale di Mussolini; si rivolge a ex combattenti, lavoratori, opinione pubblica interventista. b) Non realizzate: voto alle donne, abolizione del Senato, imposta progressiva sul capitale, milizia «esclusivamente difensiva» (la MVSN fu una milizia di partito). In parte o per altre vie: la legislazione sul lavoro e sulle pensioni. c) Mostra che il cuore del movimento era il culto della guerra e dei combattenti, non un programma: per questo il fascismo poté cambiare quasi tutte le sue richieste conservando la propria identità.

20. a) La tradizione liberale del Risorgimento: verità, giustizia, educazione, libertà come «forza e garanzia di ogni avanzamento». b) Perché nega che il fascismo sia davvero una religione: è un insieme confuso di atteggiamenti, chiamato «religione» per nobilitare odio e violenza. c) Risponde al *Manifesto degli intellettuali fascisti* di Gentile (21 aprile 1925); l'argomento principale è che l'intellettuale deve servire la verità, non giustificare la soppressione della libertà.

21. *Traccia di risposta.* a) Entrambi dicono che la forza (squadre, Milizia, «clima» creato dalla propaganda) è il fondamento del potere del governo: Matteotti per denunciarlo, Mussolini per rivendicarlo. b) Mussolini parlava da capo del governo, sostenuto dalla maggioranza e dalla Milizia, senza alcun rischio; Matteotti parlava in minoranza, tra interruzioni e minacce, e pagò quelle parole con la vita. La libertà di parola, formalmente uguale per i due, non lo era nei fatti.

22. a) 1919: PSI 32,3 % dei voti, 30,7 % dei seggi (156 / 508): una differenza piccola, dovuta al riparto per circoscrizioni. b) 1924: 64,9 % dei voti, 69,9 % dei seggi (374 / 535). c) Nel 1919 il sistema era proporzionale; nel 1924 il premio della legge Acerbo assegnava due terzi dei seggi alla lista vincente. d) 0,090 × 535 ≈ 48 seggi; ne ebbe 39.

23. a) Sì: 8 517 838 / 8 661 820 × 100 = 98,3 %; no: 135 773 / 8 661 820 × 100 = 1,6 % (le nulle sono lo 0,1 %); votanti sugli iscritti: 8 661 820 / 9 682 630 × 100 = 89,5 %. b) *Traccia.* Il voto non era libero: lista unica scelta dal Gran Consiglio, nessuna opposizione legale, scheda del «sì» diversa da quella del «no», controllo nei seggi; gli iscritti erano solo una parte degli adulti (niente donne; per gli uomini, requisiti di contribuzione sindacale o di imposta). I numeri misurano la capacità del regime di mobilitare e controllare, non le opinioni.

24. *Traccia di risposta.* Gobetti: il fascismo rivela difetti antichi della società italiana (conformismo, assenza di una vera lotta politica, attesa del capo), quindi è in continuità con la storia del paese. Croce: è una malattia morale nata dal dopoguerra in un organismo sano, una «parentesi» che si chiude tornando alla libertà. Si oppongono sulla continuità; la tesi della crisi del dopoguerra è più vicina a Croce, ma la si può integrare con Gobetti spiegando perché quella crisi trovò un terreno favorevole.

25. *Traccia di risposta.* De Felice: documenti di governo e di polizia, biografia del capo; tesi: tra il 1929 e il 1936 la maggioranza accettò il regime; fatti: Conciliazione, plebiscito del 1929, Giornata della fede, entusiasmo per l'impero. Colarizi: rapporti di prefetti e informatori sull'opinione pubblica; tesi: consenso fragile, fatto di paura, adattamento, interesse; fatto: crollo del consenso con la guerra. Corner: la vita del partito nelle province; tesi: gerarchi locali corrotti e impopolari, consenso non misurabile senza libertà; fatti: plebisciti senza scelta, censura, confino.

26. *Traccia di risposta.* 1) In entrambi i casi Giolitti cercò di integrare nel sistema le forze nuove senza usare la forza dello Stato: nel 1920 gli operai, nel 1921 i fascisti, che sperava di «costituzionalizzare». 2) La differenza decisiva: gli operai non usavano la violenza armata contro i cittadini, le squadre sì; tollerarle significò rinunciare al monopolio della forza. 3) Coerenza di metodo, errore di valutazione sulla natura del fascismo; conseguenze: i fascisti entrarono in parlamento conservando le squadre.

27. *Traccia di risposta.* 1) Nel 1924–1926 il controllo spettava al governo: il prefetto, suo organo, diffidava e sequestrava i giornali, e i direttori dovevano essere riconosciuti dal procuratore generale, dipendente dal ministro; le squadre devastavano le redazioni. 2) L'art. 21 vieta autorizzazioni e censure e affida il sequestro solo all'autorità giudiziaria, con atto motivato e nei casi previsti dalla legge. 3) La XII disposizione nasce dall'esperienza di un partito che usò la libertà per distruggerla: la democrazia si protegge escludendo chi la vuole sopprimere; la legge Scelba (1952) la attua.

28. *Traccia di risposta.* Possibili elementi: il fascio littorio (Livio I, 8: il simbolo dell'*imperium* dei magistrati, diventato emblema di un partito e dello Stato); la Mostra augustea (1937) e l'Ara Pacis con le *Res gestae* (1938), dove Augusto si vanta di aver restituito la *res publica* al senato e al popolo, proprio mentre il regime aveva svuotato il parlamento; l'architettura monumentale (via dell'Impero, le città di fondazione). Il tradimento delle fonti: selezione di ciò che serve alla propaganda, trasformazione della storia in mito, uso dell'impero antico per giustificare la conquista dell'Etiopia.

29. *Traccia di risposta.* Comprensione: 1) La dittatura fu costruita con atti formalmente legali resi possibili dalla violenza; la Costituzione ha voluto garanzie contro la ripetizione. 2) Incarico del re (30 ottobre 1922), fiducia del novembre 1922, legge Acerbo (1923), leggi del 1925–1926. 3) Mostra che la legalità era solo apparente: la violenza condizionava parlamento ed elettori. 4) Presidente della Repubblica, Corte costituzionale, magistratura indipendente, Costituzione rigida: impedire che una maggioranza cambi le regole a proprio vantaggio. *Griglia indicativa della redazione:* pertinenza (risponde alla domanda posta, non riassume il capitolo); conoscenze (date e fatti corretti, altri casi: la Germania del 1933, Capitolo 9); argomentazione (tesi chiara, argomenti e confutazione di una tesi opposta); forma (testo ordinato, lessico storico e giuridico preciso).

30. *Traccia di risposta.* Il ventennio: autorizzazioni prefettizie, sequestri, giornali chiusi o comprati, istruzioni quotidiane ai giornali, monopolio della radio. Oggi: la libertà è garantita dalla legge, ma pongono problemi la concentrazione della proprietà dei media, la disinformazione, gli algoritmi che selezionano le notizie, la responsabilità delle piattaforme. Un buon elaborato distingue la censura di Stato da questi nuovi rischi. *Griglia indicativa della redazione:* pertinenza al tema e al testo dell'art. 21; conoscenze storiche e attuali; argomentazione (tesi, esempi, confronto tra passato e presente); forma (titolo, paragrafi, lessico).

31. *Traccia di collegamenti.* Storia: la trasformazione del governo di coalizione in regime, il Gran Consiglio, il plebiscito, il ruolo del re (che il 25 luglio 1943 userà il potere di revoca). Filosofia: lo Stato etico di Gentile e il liberalismo di Croce; il giuramento del 1931. Italiano: D'Annunzio e Fiume; Pirandello iscritto al PNF nel 1924; Montale firmatario del manifesto di Croce. Educazione civica: art. 21 e XII disposizione; il Presidente della Repubblica garante della Costituzione.

32. *Traccia di collegamenti.* Latino: Augusto e le *Res gestae* (§ 34), Livio e i littori; la differenza tra le fonti e il mito. Storia dell'arte: la Mostra augustea (1937), il padiglione dell'Ara Pacis (1938), via dell'Impero, le città di fondazione dell'Agro Pontino. Storia: l'impero del 1936 presentato come «ritorno» di Roma; la guerra d'Etiopia. Educazione civica: l'art. 11 («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli…»).

33. *Traccia di risposta.* 1) 30–31 ottobre 1922: incarico del re e governo di coalizione; 16 novembre e giorni seguenti: fiducia della Camera e pieni poteri. 2) 1923: Gran Consiglio, MVSN, legge Acerbo votata

dal parlamento. 3) 6 aprile 1924: elezioni con violenze; delitto Matteotti; Aventino; il re non interviene. 4) 3 gennaio 1925: discorso della «responsabilità»; leggi fascistissime 1925–1926 (capo del governo, stampa, podestà, sindacati, scioglimento dei partiti, Tribunale speciale), approvate da una Camera senza opposizioni e firmate dal re. Conclusione: il parlamento e il re non furono travolti, ma rinunciarono passo dopo passo a esercitare i loro poteri.